

UMAGO VIVA

NOTIZIARIO DEGLI ESULI
DAL COMUNE DI UMAGO



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO

Aderente all'Unione degli Istriani
TRIESTE - VIA S. PELLICO N° 2
Marzo 2019 - N. 134

Tariffa Ass. senza fini di lucro. - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 DCB Trieste
In caso di mancato recapito si prega di restituire all'Ufficio di TS C.P.O.



•••• Visitate il nostro sito internet: <https://famigliaumaghese.jimdo.com> ••••



I primi 50 anni del giornale degli Umaghesi

Il 25 aprile, ricorrenza di San Marco, a noi particolarmente cara, festeggeremo i primi cinquant'anni del nostro notiziario: un evento speciale che merita di essere vissuto, insieme, fra tutti coloro che seguono la vita della nostra "Famiglia". Abbiamo voluto dare a questo anniversario una veste e un significato importante, organizzando una giornata speciale a

Trieste presso il Civico Museo della civiltà istriana, fiumana e dalmata, grazie alla preziosa disponibilità dell'IRCI, l'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fumano-dalmata, centro di studio e di divulgazione unico in Italia, che ci ha fornito gli spazi grazie all'appoggio del suo direttore Piero Delbello.

La prestigiosa sede del nostro evento, che si svolge con il patrocinio del Comune di Trieste, costituisce un rilevante polo di cultura ben adatto a presentare il nostro impegno da sessanta anni per la comunità degli Umaghesi. Quest'anno infatti ricorre pure il sessantesimo dalla fondazione della nostra Famiglia.

#50umagoviva, il 25 aprile al Museo dell'Irci

Durante il corso della giornata si alterneranno diverse attività, il cui programma puntuale sarà disponibile tempestivamente.

Al mattino, alle ore 10.00 al piano terra del Museo, vi sarà il vernissage della mostra storica sulla città di Umago e sulla fondazione e sullo sviluppo dell'editoria umaghese curata da Enrica Bertolano. Contestualmente verrà presentata un'opera inedita di Alessandro Finozzi, artista milanese. Di particolare suggestione per il pubblico sarà l'utilizzo della terra rossa umaghese, per la realizzazione dell'opera pittorica.

La mostra sarà visitabile anche nei giorni seguenti, fino al 28 aprile compreso.

La mattinata proseguirà con un saluto e l'introduzione alla giornata da parte del nostro Presidente, Silvio Delbello, cui farà seguito un intervento sulla storia di "Umago Viva" da parte del nostro consigliere Sergio Bessich, corredato dalla proiezione di foto d'epoca a cura di Aldo Flego, redattore del nostro giornale.

Si procederà, quindi, con la presentazione dell'ultimo libro edito dalla Famiglia Umaghese "Le vie di Umago. L'anima di una città d'Istria nelle sue strade e nella sua gente" di Sergio Bessich.

Concluderà questa prima parte della giornata l'inaugurazione, al secondo piano del Civico Museo della civiltà istriana, fiumana e dalmata, della sede espositiva definitiva del plastico di Umago, manufatto creato dall'abile falegname umaghese Beniamino Favretto. Con intervento di Corrado Cattonar.

Nel 2008, questa magnifica ricostruzione del centro storico di Umago è stata oggetto di una preziosa donazione alla Famiglia Umaghese da parte della famiglia Cattonar.



#50umagoviva, il 25 aprile al Museo dell'Irci

Segue da pag. 1

Alle ore 17.00, il Museo vedrà le sue porte riaprirsi per dare la possibilità al pubblico di visitare la mostra e il plastico, in attesa del concerto delle ore 18.00.

L'appuntamento musicale vedrà protagonisti Ester Pavlic all'arpa classica e Giuseppe Minin alla tromba/flicorno. "Anywhere in the world", questo il titolo del programma, è un excursus sulle tradizioni musicali dei diversi continenti, ovvero delle diverse terre dove sono sparsi gli Umaghesi a seguito dell'Esodo dalle loro terre. Quest'ultima iniziativa si inserisce nell'attività della stagione concertistica "Euterpe", promossa dalla Famiglia Umaghesa.

Chiuderà il pomeriggio un rinfresco offerto dalla Famiglia nella cucina istriana, ricostruzione fedele degli spazi del tradizionale focolare istriano, che fa parte del percorso espositivo museale.

L'ingresso a tutti gli appuntamenti della giornata sarà libero.

Infine desidero ringraziare per l'appoggio il nostro Presidente Silvio Delbello, il Consiglio Direttivo della nostra Famiglia, l'IRCI ed il suo Direttore Piero Delbello, il Comune di Trieste per il Patrocinio, i volontari dell'IRCI che presteranno servizio di sorveglianza e il team di giovani (nella foto) con cui

ho il piacere di collaborare. Grazie ad Andrea Ferrarato (responsabile tecnico), Federica Bertolano (consulente artistico) ed Elisabetta Cancelli alias Betty Maier (fotografa e videomaker).

Elisa Manzutto

Direttore Organizzativo #50umagoviva



La storia del nostro giornale

La storia di Umago Viva è stata curata da Sergio Bessich

Le notizie sono tratte dal notiziario, dal n.1 per la descrizione, dal n.36 al n.100 per lo sviluppo e per la vita di Lucia Manzutto.

Nel 1954 Lucia Manzutto dà vita al Circolo Culturale San Pellegrino, per essere un punto di riferimento per i suoi concittadini umaghesi, si prodiga in consigli e attenzioni, affinché ognuno trovi accoglienza rifugio. Già allora inizia a stampare volantini informativi, invitando i nuovi arrivati a riunirsi, a non disperdersi.

"Fedeltà alle antiche memorie, per essere e non solo apparire, degni continuatori della stirpe umaghesa".

Questo è ora il suo motto, il proponimento che l'anima e trascina.

Il Circolo nel 1959 viene sciolto per fondersi nella Famiglia Umaghesa, aderente all'Unione degli Istriani. Nel sodalizio, Lucia, rimarrà fino alla fine, segretaria a tempo pieno e centro inesauro di vitalità e coraggio. Segue le vicende liete e tristi dei suoi concittadini attraverso l'intensa e continua attività della Famiglia. Organizza

la festa patronale e tutte le principali celebrazioni religiose, in particolare quelle legate alla venerazione della Madonna e le altre civili e ricreative che si tenevano già ad Umago. Collabora per anni a vari settimanali e riviste istriane, come l'Arena di Pola e

altri. Organizza viaggi, gite turistiche e incontri annuali di diverso carattere tra i quali la tradizionale gita a Cormons di metà settembre affinché gli Umaghesi possano rendere omaggio alle Suore della Provvidenza - custodi del Santuario di Rosa Mistica - che a Umago tanto hanno operato, essendo tanto amate e rimpiante. Lucia Manzutto, a seguito di una grave malattia in un fisico già provato dalle sofferenze subite durante la carcerazione inflittale dal regime titino a Buie nel 1948, viene posta in pensionamento anticipato dal Comune di Trieste e prosegue con rinnovata volontà la sua opera per la Famiglia.

Nel 1969 inizia la pubblicazione in ciclostile di quella che sarà la sua opera più amata e intensamente voluta, il giornale della Famiglia dall'emblematica intestazione di Umago Viva.

Un periodico tutto nostro sul quale raccontare la nostra vita, un giornale che dia sfogo alle nostre voci, che ricordi quei momenti d'incontro tipici delle festività, quando ci si fermava in "piassa" dopo Messa "granda", per parlare tra noi con il piacere dello stare insieme.



Copertina della prima stampa di "Umago Viva"

Segue a pag. 3



Segue da pag. 2

Umago Viva, "Quattro ciacole in piassa dopo Messa granda"

Dal ciclostile nel 1971 si passa alla stampa tipografica, perché il giornale ha raccolto consensi e ognuno ritrova in esso ricordi, emozioni, amici vicini e lontani, partecipa alla sua stesura.

Esordisce così UMAGO VIVA: in testata l'immagine del Duomo col suo campanile e la gente nella piazza, lo stemma del Comune di Umago con il leone marciano alato in piedi con coda gagliarda, col libro aperto, su due torri merlate dalle porte aperte sul mare, e la frase "... quattro ciacole in piassa dopo Messa granda...", che ne sottolinea il carattere discorsivo aperto a tutti gli umaghesi. Il Direttore responsabile (presidente) è Lucio Predonzani. La prima tipografia che stampa il periodico è quella di Gaetano Coana sita in via di Calvola a Trieste.

In prima pagina l'articolo "Fedeltà allo spirito umagheso" nel quale Lucia Manzutto ci esorta e ci sprona: "... a rimanere fedeli ai valori morali, alle tradizioni religiose e civiche, alle feste di casa nostra, così ricche di armonia, d'entusiasmo e di slanci verso il bello e il buono che riempivano i nostri cuori. Conserviamo il ricordo del passato che ci è maestro di virtù e di alte idealità. Quel passato che è nostro dovere inserire nel presente per dare continuata testimonianza del nostro vivere saggio e generoso confermando immutata devozione a Dio, alla Patria e alla famiglia, trinomio sacro, inscindibile e intramontabile".

E' tempo di carnevale, e in seconda pagina partono i ricordi di quelli festeggiati a Umago, una canzone che riecheggia tra le nostre vie, e tanti, tanti nomi di coloro che la memoria legava a quei ricordi. Tanti venivano nominati, tutti leggendo rivedevano quei volti e li sentivano vicini.

C'era anche il resoconto del veglione carnevalesco svoltosi in sede, con aneddoti e foto. Seguivano una pagina di "Echi e fatti", per far sapere quanto avvenuto in città, gli onori resi a nostri compaesani. Una pagina dedicata al ricordo dei Caduti per la Patria affinché dei nostri valorosi giovani il sacrificio resti d'esempio.

Il giornale serve anche per rispondere ai bisogni di coloro che nella nostre comunità hanno fiducia, si apre una pagina alla generosità. Si da voce anche ai giovani scolari, affinché non si disperda il ricordo e l'amore con le giovani generazioni. Ficciano le lettere con i "Consensi alle Quattro ciacole". Ancora spazio alle lettere di chi ha varcato l'oceano e ora risiede in America. Appare un articolo che parla di un angolo umagheso caro e vivo nei ricordi, sulla vecchia cisterna. Lucia promuove e incoraggia a partecipare alla Mostra di pittura giunta alla seconda edizione. Mantiene stretti contatti col Vescovo Mons. Santin. Presto giunge la Pasqua e una pagina sulle festività in arrivo è d'obbligo, come doveroso è ricordare e invitare alla partecipazione alla messa del "Venerdi dei dolori". Attenta nell'evidenziare attacchi contro di noi da parte della stampa con articoli offensivi, pronta a ribatterne i contenuti e nel deplorarne la pubblicazione. Pagine nostalgiche per le feste popolari

e in particolare alla scampagnata a San Pellegrino, e al Castello di Sipar, libero spazio alle liriche poetiche dei più dotati e alle ricette tramandate dalle nonne. Le ultime pagine sono dedicate ai membri della famiglia che son nati nel periodo, che si son sposati o che ci hanno lasciato, qualche anniversario e infine "L'albo della Generosità", per ringraziare chi partecipa e sostiene l'attività, perché non di sola gloria vive l'uomo...

Sedici pagine in tutto, per saggiare la risposta e vedere se ottiene l'approvazione. Da subito accolta con grande entusiasmo dai nostri compaesani, inizia ad avere una periodicità quadrimestrale, raggruppando le notizie sugli avvenimenti svoltisi e anticipando le date di quelli a venire per permettere a tutti di partecipare. Un'edizione primaverile comprendente le attività carnevalesche, pasquali e patronali. Un'edizione estiva di più ampio respiro con gite e attività svolte in sede. Un'edizione autunnale, che anticipa le attività natalizie e invernali.

Numero di copie e numero di pagine

Ancor oggi manteniamo questa impostazione, ancora oggi grande è l'interesse dimostrato da tutti per ricevere il periodico Umago Viva.

Inizialmente per limitatezza di fondi si doveva provvedere ad un limitato numero di copie da distribuire tra gli iscritti aderenti alla Famiglia Umaghesa, ovviamente non solo nella provincia di Trieste dove sono rimaste circa 800

Segue a pag. 4



Lucia Manzutto, la fondatrice di Umago Viva con un gruppo di esuli umaghesi



Segue da pag. 4

famiglie, ma in ogni luogo dove gli Umaghesi si sono distribuiti, in Italia più di 230 famiglie e in gran numero pure all'estero, per più di 120, in particolare negli Stati Uniti, in Australia, in Canada. Ma ancora 223 in Istria, a Umago, dove abbiamo lasciato tanti amici e conoscenti, che riuniti nella Comunità Italiana, hanno cominciato da tempo a riallacciare rapporti e interessi comuni con la nostra Famiglia Umaghesa.

Nel tempo il numero delle copie crebbe in maniera esponenziale, raggiungendo presto le 1.500 unità attuali.

Il numero delle pagine è variabile, generalmente trentadue, per tre numeri annuali. I fondi per la stampa derivano da contributi statali, in grave ritardo, e dalle offerte dalle offerte fatte pervenire dagli stessi riceventi come elargizioni volontarie pro "Famiglia Umaghesa", "Umago Viva", "Memoria dei Defunti," oppure pro ricorrenze varie. Per motivi di priorità editoriale, ossia edizioni speciali per far pervenire tempestivamente i programmi degli avvenimenti imminenti, calendari, o lutti particolari, talvolta si è fatto ricorso alla pubblicazione di numeri di poche pagine (2, 4, 6).

In altre occasioni sono stati pubblicati numeri di maggior respiro, che hanno raggiunto anche le 72 pagine. La prima tipografia che ha stampato il periodico è quella di Gaetano Coana, di origini rovignesi e profugo a Trieste. Attualmente la realizzazione del periodico è curata da Art Group Graphics s.r.l. - Trieste.

Gli argomenti trattati

Come visto nella impostazione del primo numero di Umago Viva, il palinsesto gravava attorno le festività annuali, durante le quali liberi dagli impegni lavorativi, gli iscritti avrebbero avuto modo di ritrovarsi e sviluppare attività di gruppo.

Le feste religiose che scandivano la vita a Umago facevano dunque da cardine, la festa di Pasqua e Lunedì dell'Angelo che era dedicata alla scampagnata fuori porta, sulla radura intorno alla chiesetta di San Pellegrino dove la gente affluiva dalla cittadina e dai borghi periferici per scambiarsi auguri, condividere cibo e ballare insieme.

La festa del Santo Patrono Pellegrino che in modo simile alla scampagnata precedente riportava tutti sulle rive di Rosazzo alla Messa in ricordo del Santo, ove la tradizione dice abbia lasciato l'impronta su di uno scoglio nel prendere terra da una barca. La processione del Corpus Domini è molto sentita e frequentata, con molti uomini impegnati nel sostenere stendardi, croci, fanali e baldacchino santo.

Le celebrazioni in onore della Madonna Addolorata, come si faceva nella chiesetta distrutta nel dopoguerra con la scusa della variante del piano regolatore a Umago, e ancora quella del Venerdì dei dolori. Quelle in memoria dei defunti e la messa a loro dedicata, le festività Natalizie infine chiudevano l'anno.

Per ognuna si organizzavano incontri in siti da fissare e pubblicizzare sul periodico per far affluire le genti. Ci sono altre date più o meno fisse: il Giorno del Ricordo dell'esodo istriano e dei martiri delle foibe, la memoria dei caduti sotto il bombardamento del San Marco, piroscampo che collegava Umago a Trieste. Largo spazio sul giornale veniva riservato nel ricordare i nostri eroi caduti, sia nella prima che seconda guerra, dove si esaltava l'amor di Patria e gli alti ideali. Venivano ricordate altresì le figure più note e importanti tra i concittadini, che avevano rivestito l'incarico di podestà, farmacisti, imprenditori, maestri, parroci e sacerdoti. Ma anche figure minori, dalla forte personalità e grande umanità che molti hanno potuto apprezzare e conoscere; sempre più spesso nel ricordare familiari e parenti si ricostruiva parte della vita sociale comune a tutti. Ecco allora che racconti personali vengono inviati per la pubblicazione per raccontare della vita nei campi, della dura vita sul mare, in navigazione o pesca. Ricordi di arti e mestieri, tramandati per secoli ed ora via via in disuso. Molte le fotografie storiche che conservano la visione impressa nei cuori degli angoli cari del vecchio paese, che oggi giorno cambiano lasciando posto alla modernità discutibile. Una casa, una chiesa, un volto, una finestra veneta, barche e pescatori che riparano le reti, la lunga diga, l'arrivo del piroscampo, il mercato, i carri con asinelli o buoi dalle lunghe corna, calessi con pariglie per servizio di piazza...

Storia da ricordare

Appunti di storia da ricordare e tramandare, storia legata a rovine romane emerse sulla costa, ritrovamenti fittili e murari, steli e statue. Architettura veneta, leoni marciali, stemmi araldici, tombe nobiliari, antiche glorie cui nessun libro di storia darà il giusto risalto se gli eredi diretti lo lasceranno cadere nell'oblio. Cognomi tipici e soprannomi, nomi comuni che si confondono all'anagrafe ma non nei cuori. I nomi delle vie e di coloro che vi abitavano casa per casa, perché un paese meglio che una città, è fatto di volti, di persone piuttosto che di pietre. Si parla del territorio, dei termini toponomastici con cui era conosciuto, dalla suddivisione del paese lungo vari tratti delle rive, la piazza, la mussadraga, il corso, dentro e fuori le

porte, il borgo, il brolo, il lungomare, la punta, la muiela, la tribie, la fiandara, la comunella, el gaso, el spinel, el morno, el montarol, el monte, el saresol, la tiola, le terrefosche, la finida...

C'è chi parla di navi e vaporetto, agenzie di navigazione e uffici di collocamento marittimi, dei cuochi del Lloyd, di fanalisti, di impizzaferai. Si ricorda la vita in fabbrica, i proprietari e le maestranze, del dopolavoro del cinema e teatro, delle bande musicali, dello sport e degli sportivi più invidiati come di singole apparizioni ad una partita di calcio. Di dialetto che scompare, da raccogliere in un vocabolario affinché non si perda, mescolandosi a quello del paese limitrofo o di adozione. Di proverbi, motti, barzellette, fiabe, canzoni e poesie che ingentiliscono l'animo. Si parla di politica, di quella che ci riguarda e di quella che ci ignora, di beni abbandonati, di assemblee, votazioni e raduni da organizzare. Di arte, di pittura e mostre, di modellismo per riprodurre barche e attrezzi agricoli, singole case lasciate come pure il plastico dell'intero paese.

Tramandare la memoria

Proiezioni di foto e video programmate, calendari e presentazione di libri, questi in special modo raccolgono la memoria storica prima che scompaia, per lasciarla in eredità a figli e nipoti. Cartografia, mappe catastali e tavolari, ultimi rimasugli delle speranze di un ritorno. Cimiteri e lapidi da restaurare, da salvaguardare, da non dimenticare. Feste, balli, gite per mantenerci uniti e condividere i momenti di gioia come nascite, matrimoni, meriti ma anche addii e lutti. Concorsi e premi per i meritevoli, tra i giovani e meno, che con il loro impegno tengono alto il nome di Umago nella società. Un posto di riguardo ai giovani, eredi di tutto il lavoro dei padri, che nell'era moderna raccontano anche nel web attraverso l'informatica quanto sulla carta raccontiamo. Il sostegno caritatevole con chi versa in condizioni disagiate, con le nostre suore della Provvidenza di Rosa Mistica, con la Missione triestina in Kenya. Con i rendiconti e bilanci finanziari per informare e documentare a soci ed aderenti come le loro elargizioni vengono impiegate.

Un'attività che necessita lavoro di gruppo e capacità gestionale non indifferenti, ma al quale può partecipare chiunque si faccia avanti e sia eletto nelle assemblee associative che sul periodico vengono regolarmente annunciate.

Sergio Bessich

Consigliere
della Famiglia Umaghesa



Sabato 11 maggio 2019

Assemblea della Famiglia Umaghese



Tel +39 040 636098 Fax +39 040 636206 e-mail umagoviva@yahoo.it
<http://famigliaumaghese.jimdo.com/>

Convocazione di Assemblea ordinaria della Famiglia Umaghese

I Soci della Famiglia Umaghese, a seguito della delibera del Consiglio Direttivo del 23 gennaio 2019 e in conformità all'art.6 dello Statuto, sono convocati in Assemblea ordinaria presso la Sede, Unione degli Istriani, via Silvio Pellico 2 a Trieste,

sabato 11 maggio 2019
 alle ore 16.00 in prima convocazione,
 e in seconda convocazione alle ore 16.30

per discutere e deliberare con il seguente
 ordine del giorno

1. Comunicazioni del Presidente.
 Relazione sull'attività svolta nel 2018.
2. Approvazione del rendiconto al 31 dicembre 2018.
3. Elezione dei componenti il Consiglio Direttivo ed il Collegio dei Probiviri per il quadriennio 2019 - 2022.

La convocazione viene pubblicata sul notiziario "Umago Viva" e sul sito internet <https://famigliaumaghese.jimdo.com/>.

A termini di Statuto, ogni socio può portare la delega di due soci.
 Non è previsto il voto per corrispondenza, ma esclusivamente con l'intervento personale in Assemblea.

Elezioni per il nuovo Direttivo della Famiglia Umaghese

Le candidature agli organi sociali - Consiglio Direttivo e Collegio dei Probiviri - che saranno in carica nel quadriennio 2019 - 2022 devono essere presentate entro il **25 aprile 2019** in Sede, via Pellico 2 Trieste o a mezzo e-mail a:

umagoviva@yahoo.it

Si invitano in particolare i figli e i nipoti degli esuli dal Comune di Umago a partecipare alle iniziative promosse dalla nostra Famiglia e a collaborare attivamente affinché non vadano dispersi il patrimonio culturale e i valori ad esso collegati trasmessi dai nostri padri.

La presenza delle giovani generazioni nella nostra "squadra", assieme a coloro che hanno vissuto l'esodo in prima persona, è la base ottimale per il consolidamento e lo sviluppo dell'Associazione.

14 febbraio, San Valentino: celebrato a Matterada il Santo Patrono

Con una discreta presenza di Matteradesi e con numerosi amici abbiamo partecipato alla Santa Messa in onore di San Valentino. In una splendida giornata abbiamo raggiunto serenamente la meta, dopo una sosta a Buie.

Dopo una breve visita al cimitero e un cordiale saluto ai pochi compaesani locali presenti - era una giornata di lavoro e di scuola - abbiamo partecipato alla Messa con particolare devozione, rivolgendoci al Santo con questa invocazione: " O Valentino glorioso Martire, venerato oggi Santo degli innamorati, noi Matteradesi con i nostri amici imploriamo il tuo aiuto per superare le difficoltà materiali, spirituali e fisiche che incontriamo nella nostra vita quotidiana, ricordando anche tutti i Mattera-

desi sparsi nel mondo". Il Santo ha sentito le nostre preghiere, i nostri canti, il sacerdote ha rispettato equamente l'uso della lingua. Alla fine abbiamo baciato le reliquie del Santo (nella foto) come si usava ai tempi della nostra infanzia e con i canti a San Valentino e alla Madonna abbiamo concluso la funzione religiosa, ringraziando don Carlos Arturo per la favorevole accoglienza. Usciti dalla chiesa, sul sagrato abbiamo scambiato amichevoli conversazioni con i compaesani locali, gustando un piacevole aperitivo offerto dal giornalista Franco Debernardi e l'amabile malvasia di Moreno Coronica.

Abbiamo quindi raggiunto un noto ristorante di Zambrattia per un gustoso pranzo a base di pesce e trascorso il

pomeriggio in allegria e fraterna amicizia come lo scorso anno, con canti, balli e il gioco della tombola, con grande soddisfazione di tutti i partecipanti.



Davide Monticolo è Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha conferito il 29 dicembre 2018, motu proprio, trentatré onorificenze al Merito della Repubblica Italiana a cittadine e cittadini che si sono distinti per atti di eroismo, per l'impegno nella solidarietà, nel soccorso, per l'attività in favore dell'inclusione sociale, nella cooperazione internazionale, nella tutela dei minori, nella promozione della cultura e della legalità.

Davide Monticolo, triestino di 45 anni, è stato insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana con la seguente motivazione: "Per la sua generosa attività di sensibilizzazione e di sostegno a favore di persone con disabilità". Davide è figlio del nostro concittadino umaghesse Sergio Monticolo, che a sua volta era stato insignito dell'analogo titolo di Cavaliere in occasione della Festa della Repubblica 2018, in riconoscimento della sua attività imprenditoriale (v. Umago Viva 132). Davide, ex cestista, è Presidente di "Un Canestro per te Onlus", fondata nel 2016 allo scopo di aiutare l'amico atleta Dario che, in seguito a un incidente aveva perso l'uso delle gambe e aveva la necessità di intraprendere un nuovo percorso di vita. L'Associazione, ha di fatto reso "operativo" un gruppo di amici tutti ex cestisti, per fornire un aiuto sia concreto che morale a Dario e a chi, come lui, potesse averne bisogno. Oltre a casi personali "Un Cane-

stro per te" ha anche aiutato l'associazione Brainpowers e la Triestina nuoto entrambe per l'attività svolta per gli atleti disabili.. L'associazione è sostenuta, come testimonial, da grandi nomi della pallacanestro nazionale. L'ultimo progetto sostenuto dall'associazione riguarda Enrico, ex cestista di 25 anni che causa un tumore ha dovuto amputare la gamba destra, Un Canestro Per Te ha raccolto 50.000 euro che sono serviti per acquistare delle nuove protesi tecnologicamente avanzate che serviranno ad Enrico per vivere una vita normale e realizzare il suo sogno, quello di tornare a correre!

L'associazione "Un Canestro per Te - ONLUS" si propone di perseguire esclusivamente finalità di solidarietà sociale ed in particolare di raccogliere fondi da destinare a sportivi, ex sportivi e loro famigliari bisognosi di assistenza medica, all'acquisto di apparati medici, all'assistenza psicologica/sanitaria, al sostegno economico alle famiglie per la pratica dello sport, alla promozione di iniziative e all'organizzazione di eventi di solidarietà sociale volti ad aiutare chi ne ha bisogno nel mondo della pallacanestro e, più in generale, in tutto l'ambito sportivo. Si possono trovare le informazioni sull'associazione, la sua storia, i progetti in essere e quelli appena conclusi e soprattutto le modalità su come donare e perciò sul come sostenerla all'indirizzo www.uncanestroperte.it o sulla omonima pagina facebook.



Abbiamo avuto il piacere di incontrare Davide nella nostra sede, apprendendo direttamente da lui gli impegni che - oltre all'attività lavorativa - porta avanti con entusiasmo per migliorare le condizioni di atleti penalizzati nel loro percorso sportivo per motivazioni di salute e per sostenere la disabilità nello sport. Riconosciamo nella sua azione i valori che hanno sempre costituito la forza della nostra gente, in particolare la solidarietà verso chi è in stato di bisogno.





I nostri giovani: una preziosa testimonianza in rete

**L'intervento di Elisa Manzutto
al webinar dell'ANSPI**

Il webinar è un neologismo dato dalla fusione dei termini, in lingua inglese, web e seminar (seminario), coniato per identificare sessioni educative o informative la cui partecipazione in forma remota è possibile tramite una connessione informatica. La

Famiglia Umaghesa, grazie alla Consigliera Elisa Manzutto, ha partecipato al webinar organizzato dall'ANSPI - Associazione Nazionale San Paolo Italia in collaborazione con il quotidiano Avvenire per comprendere le strategie di rivincita dei giovani «esodati», di ieri e di oggi.

Così la cronaca del giornale nell'edizione del 21 febbraio scorso: "Si è

partiti dalle nuove tecnologie come opportunità ma pure minaccia lavorativa, per approdare a una pagina di storia italiana, quella dell'esilio istriano, conclusa da una toccante testimonianza di Elisa Manzutto della Famiglia Umaghesa di Trieste che raduna i superstiti della diaspora dalle terre occupate dagli jugoslavi nel dopoguerra".

TRIESTE

Elisa, le note dell'arpa e la memoria degli esuli istriani

Una giovane musicista racconta, con l'aiuto di un soprano e di un attore, le vicende di chi fuggì dalle proprie case, come suo padre «Voglio conoscere ogni angolo di quella terra»

OTTAVIO CRISTOFARO

Trieste è una città di contaminazione: nella lingua, nella cultura, persino nel cibo. Il linguaggio universale della musica è lo strumento che Elisa Manzutto utilizza per conservare la memoria degli esuli italiani e delle vittime delle foibe del secondo dopoguerra. Musicista di professione e 28 anni appena compiuti, è una figlia di quelli che furono i profughi fuggiti dalle terre d'Istria. Suo padre aveva solo

cinque anni quando da Umago dovette trasferirsi a Trieste a causa dell'occupazione delle truppe titine, che miravano ad anettere quelle regioni alla Jugoslavia. Lei suona l'arpa e, in trio con un soprano e un attore, sta portando avanti un progetto culturale che mette insieme musica e poesia per non dimenticare l'esodo. «È un tema molto sentito - spiega - e poi l'Istria fa parte di me». Una cinquantina di chilometri divisi da due confini, quello sloveno e quello

croato, eppure dalla finestra di casa riesce a scorgere le coste dell'Istria che affacciano sul golfo. Il racconto dell'esodo l'ha respirato in famiglia, istante per istante. Dopo il percorso di studi suo padre divenne operatore culturale all'Università popolare di Trieste, ente morale istituito nel 1899 per difendere, sostenere e sviluppare la cultura italiana nelle comunità dell'Istria, Fiume e Dalmazia. Oggi è in pensione ma continua a lavorare nel campo della cultura con l'incarico

di direttore del Centro raccolta profughi di Padriciano, un museo allestito all'interno di un ex campo profughi trasformato in un'esposizione permanente sulla vicenda degli esuli giuliano dalmati. «La prossima estate conto di tornare in Istria - conclude - perché voglio conoscere ogni angolo di quella terra che ho studiato per anni». E chissà che davanti alla casa paterna, già rivista in tante occasioni, questa volta non trovi anche il coraggio di entrare.

Red Land - Rosso Istria

Lunedì 4 marzo, presso la nostra sede di Palazzo Tonello, l'Unione degli Istriani ha conferito il premio Histria Terra 2019 a Maximiliano Hernando Bruno, regista del film Red Land - Rosso Istria.

Questa la motivazione del premio: "Per aver contribuito in maniera decisiva, con la realizzazione del film RED LAND (Rosso Istria), a far conoscere agli Italiani la tragica storia di Norma Cossetto, e con essa quella di tutte le



altre vittime della pulizia etnica e dell'Esodo dalle terre nate delle genti istriane, fiumane e dalmate, pianificati da Tito".

Nell'occasione il regista è stato ritratto assieme alla nostra consigliera Elisa Manzutto e alla nostra giovane collaboratrice Betty Maier.

Gli Umaghesi nel Giorno del Ricordo



A Trieste in Piazza Libertà, a Monrupino e a Basovizza, per la nostra memoria

La ricorrenza del Giorno del Ricordo è appuntamento ormai radicato non solo fra gli esuli e i loro discendenti: molti sono coloro, a Trieste, in Italia, nel mondo, che - pur estranei alla nostra gente - hanno capito il valore della memoria da conservare e tramandare, senza limiti. Vi sono anche quelli che "negano", più per partito preso che per verità storica, ma il loro pensiero lascia velocemente spazio all'intelligenza di chi sa andare avanti. Così si è espresso il Presidente Mattarella nel suo discorso al Quirinale: "Molti tra i presenti, figli e discendenti di quegli italiani dolenti, perseguitati e fuggiaschi, portano nell'animo le cicatrici delle vicende storiche che colpì i loro padri e le loro madri. Ma quella ferita, oggi, è ferita di tutto il popolo ita-

liano, che guarda a quelle vicende con la sofferenza, il dolore, la solidarietà e il rispetto dovuti alle vittime innocenti di una tragedia nazionale, per troppo tempo accantonata".



La Famiglia Umaghese ha voluto anche quest'anno "ricordare" assieme alla Comunità degli Italiani di Umago: a più di sessant'anni dalle vicende che hanno motivato ai più l'abbandono delle proprie case la memoria delle stesse deve essere comune. Non ci sono "due" memorie, come non ci sono

"due" Umago. Le rappresentanze delle due Istituzioni si sono ritrovate a Trieste il mattino del 9 febbraio, davanti al monumento all'Esodo eretto nel 2004 in Piazza della Libertà, ove hanno deposto corone di alloro. Di seguito l'omaggio alle vittime nella Foiba di Monrupino, in un clima di particolare intimità ed emozione. Alla guida degli Umaghesi, per la Famiglia il Vice Presidente Corrado Cattonar, per la Comunità la Presidente nonché Vice Sindaco di Umago Floriana Bassanese Radin.



Un breve cenno storico a questa Foiba, la "n.149", ormai un po' più solitaria da quando alle celebrazioni ufficiali è riservato spazio maggiore a Basovizza. Molte sono tutt'ora le versioni inerenti sia la profondità del pozzo naturale sia addirittura il numero degli infoibati: alcuni parlano di circa 2.000 vittime fra italiani e tedeschi, civili, militari, feriti e ammalati prelevati dall'Ospedale Militare di Trieste, caricati su autocarri per tutto il maggio 1945 e qui portati. In questa Foiba furono tra l'altro scaraventati anche tre ferrovieri condannati ed uccisi senza un interrogatorio né una possibilità di difendersi durante un improvvisato processo, nel quale non





Segue da pag. 10

fu imputata una colpa precisa: probabilmente si è trattato di qualche vendetta personale. Un'altra versione della storia che riguarda questo sito parla di 100 -150 vittime, tutti militari tedeschi. Gli autori di questa ricostruzione citano la famosa battaglia di Opicina dove, tra il 29 aprile ed il 3 maggio 1945, ci fu un cruento scontro tra l'esercito popolare jugoslavo e le truppe tedesche. A prescindere dalle analisi degli storici il sito è simbolico

delle tragedie del secolo breve, come altri luoghi verso cui gli Umaghesi hanno dato segno di omaggio e rispetto, la Risiera di San Sabba sopra tutto. Nel luglio 1993 la Foiba è stata riconosciuta come monumento nazionale.

Il 10 febbraio una rappresentanza della Famiglia Umaghesa ha partecipato alla celebrazione ufficiale presso la Foiba di Basovizza e si è successivamente recata presso il Museo CRP di Padriciano.



Il "Giorno del Ricordo" 2019

Per gli istriani sia esuli che rimasti e la nostra terra, l'esodo ha rappresentato la grande spaccatura nell'esistenza, un duro e devastante colpo al territorio e alla sua gente dagli effetti prolungati e ancora oggi in corso. La vita è stata divisa tra prima e dopo l'esodo.

Di solito si dice che "Chi vince la guerra, scrive la storia" da noi forse si potrebbe dire che chi ha vinto l'ha cancellata (e due volte: dopo il 1945 e la seconda volta negli anni '90).

Per questo ricomporre/riscrivere, diffondere e far conoscere le vicende che hanno sconvolto la vita delle genti

istriane è il modo giusto per costruire un rapporto valido fra gli Istriani dell'esodo e tra quelli che hanno proseguito la strada sulla propria terra, conoscere e capire sono indispensabili affinché i fatti che ci hanno coinvolto non restino a segnare con una profonda ferita la vita e i rapporti della nostra gente. In particolare, per noi che viviamo a Umago e nel resto del territorio sconvolto dall'esodo, oltre a costruire e mantenere solidi rapporti con gli umaghesi esodati è importante riuscire far capire e conoscere questa nostra tormentata storia alle persone della maggioranza, arrivate in questi

luoghi dopo che si sono svuotati della sua gente, le persone che oggi formano la maggioranza su questo territorio e non conoscono il dramma della terra, delle vie che percorrono ogni giorno, delle case che hanno ripopolato, del destino di chi le ha costruite e lasciate, dei loro vicini rimasti, noi "taljani" .

Conoscere e capire sono indispensabili affinché i fatti che ci hanno coinvolto non restino a segnare con una profonda ferita la vita e i rapporti della nostra gente e per avvicinare e far conoscere la storia del territorio e il sacrificio del suo popolo a tutti gli altri.

Per questi motivi – dopo aver partecipato alle cerimonie di Trieste – gli Umaghesi esuli e rimasti celebrano assieme la ricorrenza del 10 febbraio.

Il 9 febbraio 2019 una delegazione della CI "Fulvio Tomizza" di Umago dopo la posa di una corona di fiori alla targa commemorativa alle ore 8 nel cimitero di San Damiano di Umago, per la prima volta si recherà a Trieste dove unitamente ai rappresentanti della Famiglia umaghesa porteranno una corona di fiori presso il Monumento all'Esodo di Trieste in P.zza Libertà alle ore 10 e poi alla Foiba di Monrupino.

Floriana Bassanese Radin
Presidente della Comunità degli Italiani di Umago



Io, piccola esule di Umago nelle baracche del Bosco

Corriere del Mezzogiorno (Campania)
10 Febbraio 2019

La giornata del ricordo per me, profuga giuliana, giunta a Napoli dopo difficili tappe di avvicinamento, è una sorta di lavacro purificatore. Ero piccola, ma c'è una miracolosa rivalsa sulle ingiustizie subite dalla mia famiglia. In un angolo del mio cervello c'è infatti un ripostiglio nel quale i ricordi hanno trovato rifugio. Il 10 febbraio di ogni anno si risvegliano puntuali, rivivono con me quasi a voler ammonire quella bambina, che intanto è diventata nonna e continua a vivere e scegliere Napoli: non dimenticare Rosita. Non ho dimenticato.

La mia testimonianza.

altro fratello, l'unico ad aver scelto la Jugoslavia, ha interrotto tutti i rapporti con la famiglia.

Trieste è stato il primo centro di smistamento dei profughi, tanti, che vennero distribuiti in ben 109 «campi» aperti in tutta Italia. Noi scegliemmo Napoli, città di origine di mio padre. Fummo accolti bene fin dall'inizio e cominciammo ad apprezzare la solidarietà: il parroco della Speranzella ci trovò una stanza in famiglia a Vico Canale, presso una famiglia. Poi, seconda destinazione fu il Bosco di Capodimonte, terzo campo profughi, ingresso lato Miano. Nel bosco ci sistemammo in una minuscola baracca, un

Nei giorni di festa e nelle pause estive il Bosco di Capodimonte, la parte bella di questa mia nuova vita. Come si svolgeva? Noi bimbi raccoglievamo sacchi di ghiande per venderle ai contadini di San Rocco, guadagnando così qualche soldo, si raccoglievano funghi ed erbe che insieme a grosse scatole di formaggio giallo e latte in polvere costituivano un aiuto alimentare. Ma soprattutto il Bosco era giochi e vita all'aria aperta in quel meraviglioso trionfo della natura. Natura da noi sempre rispettata, non abbiamo mai commesso alcun abuso. La vita del campo era molto comunitaria: gli adulti adibirono a balera una baracca per le loro serate di canti e balli. Noi bambini avevamo una baracca per i nostri giochi.

Le feste... ricordo, in particolare, quella di San Giusto. Si svolgeva nel secondo campo, dove c'era soltanto l'infermeria. I giovani si sfidavano nella corsa dei sacchi, tiro alla fune e nella scalata ad una stupenda magnolia con il tronco insaponato. Questi i miei ricordi sereni.

Per i miei genitori, invece, sono stati anni durissimi sui quali ha pesato un dolore mai, mai, sopito. Avevano una nostalgia struggente ma non sono mai più ritornati in Istria, mia madre fermava il suo sguardo sulle punte di Pirano e Salvo sempre da Trieste. Hanno mantenuto un dignitoso silenzio impegnati a costruire per noi un futuro senza odi e rancori.

Il giorno del ricordo per me è far riaffiorare questo vissuto, ma anche la forte volontà di testimoniare il dolore di un popolo, un esodo lungo con atrocità, delazioni, perdita di tutto. Questo significa essere profugo. Un profugo è senza radici per tutta la vita e rimane sempre un ospite nel luogo dove è approdato. Un ospite, come nel mio caso, gradito ma comunque sempre tale. Dopo decenni di complici silenzi alle nuove generazioni voglio portare la mia testimonianza per farli diffidare, dalle facili strumentalizzazioni di oggi, dalle semplificazioni, da una lettura distorta degli avvenimenti, raccontando loro che la violenza genera violenza e che da "soli" devono cercare la verità.

Ai giovani voglio trasmettere i valori della solidarietà, della tolleranza, dell'accettazione delle diversità che hanno scandito la mia vita di profuga. Dire loro di avere più fiducia in se stessi perché anche partendo da zero è possibile scalare la magnolia insaponata e arrivare in cima.

Rosita Marchese



Parto per questo viaggio della memoria dal luogo dove la mia famiglia fu costretta a fuggire. Umago la città dove sono nata, anzi nella piccola frazione di Cipiani e battezzata nella chiesa di Mattereda. Umago, provincia di Pola fino al 1947, una splendida città di mare abitata, allora, in prevalenza da pescatori e contadini che coltivavano la fertile terra rossa istriana. Oggi Umago vive prevalentemente di turismo ed è un mondo molto diverso rispetto ai miei ricordi. Ricordi vaghi ma limpidi. L'esodo ha comportato la frammentazione della famiglia di mia madre: i nonni sono rimasti in Istria nella loro casa, due fratelli si sono fermati a Trieste, una sorella è emigrata in Canada ed un

unico ambiente diviso da una parete di cartongesso realizzata da mio padre, Adriano, che costruì un armadio con assi di legno e cartone. Quello che oggi definiremmo angolo cottura, era semplicemente uno «spaker» a legna che ovviamente non mancava in un bosco lussureggiante. Noi tre figlie in collegio. A me capitò l'orfanotrofio dell'Arco Morelli tenuto dalle suore di San Vincenzo. Lì ho trascorso i primi quattro anni delle elementari, privilegiata da due situazioni favorevoli. Mia madre veniva a cucire i grembiuli e gli abiti per il collegio e quindi potevo vederla e poi la mia buona dizione italiana mi portò ad essere scelta per le recite di beneficenza.



Prossima meta: Trieste città libera

Esodo degli istriani: episodi della famiglia umaghesa Gulin durante l'aspro periodo del dopoguerra

Questa testimonianza di un momento tristissimo di vita umaghesa è stata raccolta, in occasione del Giorno del Ricordo 2019, da Francesca Limena, nipote di Gianna Gulin, 16 anni, studentessa del Liceo Artistico Nordio di Trieste. Abbiamo ritenuto di proporla nella parte del giornale dedicata all'attualità: i racconti di chi ha vissuto la tragedia che ha portato all'esodo sono cosa viva, pensieri che non devono essere archiviati nel passato, ma assumono valore importante per il presente e il futuro, specie quando sono nella mente dei giovani.

Sono trascorsi ormai 72 anni da quella sera di terrore in cui tutto ebbe inizio, che ha visto come protagonisti i membri di una famiglia con grandi sogni e speranze, segnata per sempre da rabbia e dolore.

Giovanna e Gino, nati rispettivamente nel '41 e '42, vivevano ad Umago, siamo nel dopoguerra. Di famiglia benestante; vissero serenamente i primi anni dell'infanzia come i "piccoli di casa" insieme ai fratelli e cugini: Maria, Silvana, Lina, Mercedes, Marco ed Enrico (gli ultimi due morti tragicamente in giovane età). E alle madri e padri: Ferdinando, Caterina, Germano, Maria, Giovanni e Idria.

Cresciuti nell'immensa proprietà famigliare Gino e Gianna, anche se ancora molto piccoli, ricordano la campagna, con i vigneti, gli ulivi e i campi di grano; il bestiame, il mulino ed il torchio, unici ad averlo, che dava loro grande stima agli occhi del paese.

Il loro calvario inizia nel '45; quando Tito, con il suo regime comunista, sale al potere.

"Prese di mira la nostra famiglia" racconta stizzito Gino "lo fece tramite delle spie". Il 29 Novembre, festa della Repubblica Jugoslava, i tre fratelli Ferdinando, Germano e Giovanni, uscirono di casa verso le 21. 30 per non fare più ritorno, "sparirono nel nulla, ancora oggi non si sa quale sia stata la loro fine" dicono i fratelli.

La famiglia Gulin rimase spezzata, con 3 vedove e 6 bambini. Non ci fu un giorno di tregua, già il pomeriggio del 30, due esponenti dell'OZNA (n.d.r.: la polizia politica di Tito, ben descritta da William Klinger) sbarcano le porte e le finestre della casa, smantellano il torchio e il mulino, bruciando il resto. Restano chiusi in



casa per 52 giorni senza avere contatti con l'esterno, se non con una zia che portava solo lo stretto necessario per sopravvivere, "passavano il latte con un colino (i militari) e tagliuzzavano il pane in pezzi piccolissimi ... non volevano ci arrivassero bigliettini o armi".

Gianna ricorda "di quei 52 giorni mi sono rimasti solo il terrore, i volti dei drusi che occupavano il solito posto davanti alla finestra e il tempo che non passava più ... non potevamo giocare a niente né parlare liberamente, non si poteva fare davvero nulla". Arrivati ai cinquantaduesimo giorno liberano tutti, a costo di sgomberare l'abitazione entro 48 ore. "Così andammo a vivere da una zia". Sorge spontanea la domanda: non si poteva reagire? Ma Gino "Non si poteva assolutamente".

All'età di 8 anni, accompagnato fino a Trieste dalla madre e poi lasciato da solo su un treno, Gino arriva a Milano per rimanere con alcuni parenti. Mentre il resto della famiglia, quando la vita diventa insostenibile, parte nell'aprile del '55, dopo aver pagato una multa "di certo salata" per lasciare la città: meta Trieste.

Viaggiarono su un camion (n.d.r.: nella foto la fila di camion al confine) e passando per le alture di Albaro Vescovà, Gianna "Era notte e ricordo perfettamente le luci di Trieste lontane da sotto il telone, sembrava un miraggio, ricordava un presepio lucente,

sapevo che da lì in poi sarebbe andato tutto meglio".

Seguì un breve periodo nel campo profughi di Padriciano con camerate di sole donne e soli uomini. "Per la prima settimana abbiamo dormito in un teatro perché non c'era posto, usavamo le tende del sipario come separé", ride Gianna ripensandoci.

Ad agosto ottengono una baracca nel campo profughi di Campo Marzio. "Eravamo in 6 persone con tre letti a castello in 12 mq ... i bagni e le docce stavano all'esterno e in queste condizioni abbiamo vissuto per cinque anni". Alla fine di questi ognuno arrivò ad avere la propria abitazione. La vera felicità, però, per Giovanna Gulin arrivò nel '50 durante la parata per la Festa della Repubblica in cui conobbe il poliziotto Francesco Limena. "Per conquistarlo gli dissi che vivevo nei grattaceli lì vicino"... il marito intanto ride. Dopo quindici mesi si sposarono.

Si può dire un lieto fine per la famiglia Gulin. "Dopo tanti cambiamenti e difficoltà abbiamo finalmente potuto godere di una vita normale e tranquilla, ma non si può allo stesso modo dire di aver avuto giustizia".

scritto da

Francesca Limena

raccontato da

**Giovanna e Gino Gulin,
dei Gulin di Umago**

Umago. Gli scavi in piazza portano alla luce nuovi reperti archeologici

Durante i lavori di costruzione della nuova piazza Primo maggio di Umago, sono emersi importanti reperti archeologici, attualmente al vaglio degli esperti. I lavori alla piazza sono iniziati alla fine del 2018 e dovevano concludersi a maggio. C'era tuttavia l'incognita del sottosuolo, dove in passato si era scavato per le infrastrutture urbane, ma senza prestare la dovuta attenzione ai reperti di natura archeologica. Cosa che, invece, è stata fatta in quest'occasione, perché nell'area tra la Casa della cultura, la Biblioteca civica, la Comunità degli Italiani e il Centro commerciale, a poco più di un metro di profondità è emersa una nuova parte di storia locale.

Mura medievali

L'archeologa Anika Mijanović – con l'aiuto dei colleghi Josip Zorić e Vjekoslav Iličić e la direttrice del Museo civico di Umago Biljana Bojić – ha analizzato con particolare attenzione il sito archeologico, confermando la scoperta delle mura medievali risalenti all'incirca al XIV secolo. E proprio quelle mura sono state l'apripista della Umago medievale. Concretamente, si tratta della linea di difesa del borgo. La direttrice del Museo civico di Umago, parla di “scoperta di importanza storica”. Stando agli esperti, le mura medievali, seguivano la morfologia del terreno, dal porto fino alla valle della Muiella. Mura che si trovano anche presso la chiesa di Umago dell'Addolorata, demolita nel 1954 per la costruzione di un lungo caseggiato nell'attuale via Commerciale. Il sindaco Vili Bassanese, in visita al cantiere, ha elogiato il lavoro del Museo civico, degli archeologi che con grande cura studiano gli scavi e le scoperte che renderanno ancora più interessante la storia di Umago. L'archeologa Anika Mijanović, ha detto che nella zona interessata dagli scavi ad oggi non sono state fatte ricerche approfondite che riguardino il periodo dal XIII al XVIII secolo. Durante gli scavi sono emersi anche cocci di ceramica, ossa umane, vetro e monete antiche. Sono stati evidenziati gli strati delle murature, permettendo di effettuare una buona mappatura e una documentazione più completa. Tutti i reperti saranno conservati al Museo civico di Umago, mentre i resti umani saranno analizzati a parte. Gli scavi e l'andamento dei lavori vengono eseguiti con la supervisione della sovrintendenza ai beni archeologici del Ministero della Cultura.



Umago - Resti medioevali

Dal lusso di Roma ai commerci di Venezia

Parlando di scoperte, bisogna anche ricordare quella che è stata la storia di Umago, ampiamente spiegata nella Monografia della Città stampata nel 2012, nella quale si legge che “il dominio romano portò pace e prosperità per alcuni secoli e lungo la costa e nella campagna adiacente vennero erette diverse ville marittime e ville rustiche, le quali, oltre alla funzione abitativa, disponevano di strutture per la produzione dell'olio d'oliva, del vino, l'estrazione della porpora ed altro. La mole ed il lusso di alcune ville è ammirevole. Furono dotate di terme, con interni abbelliti da pavimenti musivi. Poi Umago rimase sotto l'egida di Venezia sino alla sua caduta, avvenuta nel 1797. Quantunque dotata di ordinamento municipale, la città dipendeva completamente dal governo centrale che



Umago, la piazza dove sono emersi i resti medioevali

vi nominava il podestà. Norme severe penalizzarono lo sviluppo di Umago, pertanto il suo porto era esclusivamente in funzione di transito per le merci in arrivo a Venezia.

Area paludosa, esposta a epidemie

Ma il problema che affliggeva Umago, come del resto tutti gli abitati della costa istriana, erano l'acqua potabile e la precarietà delle condizioni igieniche. Data la morfologia del territorio, contraddistinta da zone paludose, la malaria dilagava per vari secoli e venne debellata appena nella prima metà del Novecento. La popolazione fu duramente provata da cicliche epidemie di malaria, colera e peste verificatesi nel XV, XVI e XVII secolo. La crisi demografica costrinse le autorità veneziane a ripopolare le terre abbandonate con nuovi abitanti oriundi della Dalmazia, nonché possedimenti resi insicuri dall'avanzata turca. La struttura etnica e linguistica mutò dunque nel corso dei secoli, l'ambiente rurale ove la presenza slava è attestata sin dal VII secolo, assunse sempre di più carattere slavo, ovvero croato, mentre lungo la costa e gli agglomerati urbani conservarono la lingua e la cultura italiana”. Una storia ricca e complessa, dunque, quella di Umago, che andrebbe valorizzata e tutelata.

Da “La Voce del Popolo”
12.3.2019

Franco Sodomaco



I lachi

Il laco, plurale lachi, è una voce istroveneta per indicare lo stagno.

In un breve articolo intitolato “C’è un imput: salvare le zone umide” su La Voce del Popolo (lunedì 6 febbraio 2017, pagina 9) Franco Sodomaco rileva che “contadini e allevatori di bestiame temono per la comparsa di queste importanti risorse idriche, che rappresentano degli ecosistemi particolari”.

Nell’articolo l’autore cita il caso di Seghetto dove l’ex abbeveratoio è stato ripulito dalla sterpaglia.

Nell’articolo si chiarisce che le “zone umide sono corpi d’acqua ferma di ridotte estensioni, come ad esempio paludi e acquitrini, torbiere oppure bacini, naturali o artificiali, permanenti o temporanei.”

Non vengono nominati i lachi che esistevano anche nel territorio umagheso come in tutta l’Istria, come testimo-



nia esaurientemente il bel libro “Lachi e Lacuzzi dell’Albonese e della Valle d’Arsa” di Claudio Giuricin, pubblicato dal Centro di Ricerche Storiche di Rovigno.

Nell’interessante volume vengono presentate le raccolte d’acqua presenti ed estinte nell’area esaminata dove “nonostante esistessero imponenti corsi d’acqua sotterranei l’approvvigionamento idrico per la regione d’Albona dipendeva principalmente a quel tempo, come accadeva in molte altre parti dell’Istria, da raccolte in bacini di superficie, in massima parte artificiali, destinati a contenere l’acqua piovana o, più raramente, sorgiva”.

“Il valore e la preziosità dell’acqua per la sopravvivenza del contadino istriano e del suo bestiame ce li possiamo rappresentare pensando alla dedizione con cui si aveva cura anche dei più piccoli lacuzzi e vi si impediva lo sviluppo di piante acquatiche e l’accumulo di terriccio e detriti, un lavoro a cui partecipavano gli uomini del luogo incrementando così anche i rapporti sociali.

Inaspettatamente questa tradizione della cura del laco scomparve negli anni che seguirono la seconda guerra mondiale, il bestiame che ne calpesta il fondo rendendolo così impermeabile venne a mancare, la campagna iniziò a spopolarsi, le nuove tecniche presero il

sopravvento con l’impianto delle reti idriche, l’incremento delle attività minerarie ed edilizie, lo sviluppo delle strade e paradossalmente la pulitura dei lachi con moderni mezzi meccanici, le cosiddette ruspe, che si mostrarono responsabili di crepe che nello strato impermeabile del fondo non furono più protette. I lachi si sono trovati così ad essere coinvolti in un processo d’interramento che lentamente ne ha iniziato la scomparsa. Come se ciò non bastasse dobbiamo oggi assistere al fatto che diversi lachi vengono interrati o cancellati...”

Il fenomeno della scomparsa dei lachi riguarda anche il nostro territorio, come si può verificare visitando le varie frazioni che costituiscono il Comune di Umago.

Pubblichiamo le immagini che siamo riusciti a rintracciare anche con l’aiuto di Aldo Zearo, che illustrano la situazione di degrado dei lachi nostrani.

Precisazione

A corredo di un articolo che trattava l’argomento delle modifiche allo Statuto dell’Unione degli Istriani, sul precedente numero (133) abbiamo pubblicato una foto personale del Presidente Massimiliano Lacota, prelevandola dal suo profilo Whatsapp personale, senza avergli chiesto alcuna autorizzazione e senza averlo informato preventivamente.

Di ciò ci scusiamo.

Le confraternite istriane

Nel numero precedente di Umago Viva abbiamo dato notizia della catalogazione e previsione di interventi di restauro dei gonfaloni delle confraternite umaghesi, custodite nei vecchi armadi della sagrestia del Duomo di Umago. Vogliamo ora dare alcuni cenni generali sulla storia delle confraternite istriane, presenti in Istria da più secoli. Sull'argomento si ritrovano notizie di grande importanza in alcuni studi e pubblicazioni di cui vi diamo evidenza: innanzitutto il volume "Le confraternite istriane" edito dalla Società di studi storici e geografici di Pirano, che accoglie il lavoro storico di Denis Visintin, David di Paoli Paulovich e Rino Cigui, e gli studi di altri autori che hanno lavorato su questa parte importante della storia istriana, quali Egidio Ivetic, Dean Brhan, pubblicati - come per gli altri sopra citati - negli atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno.

Le confraternite erano presenti in Istria da più secoli: nascono e si sviluppano quali corporazioni di fedeli - in prevalenza laici - che si associano con l'intento di dedicarsi alla vita cristiana con opere di carità, regolamentate da una rigida disciplina interna, seguendo il movimento spirituale legato a San Francesco. Il codice di diritto canonico distingueva in tre tipi le associazioni religiose: l'ordine dei terziari, le devozionali e le confraternite, differenti per finalità e obiettivi.

Le confraternite dovevano curare e diffondere pubblicamente la liturgia, il culto e l'assistenzialismo benefico. Erano composte sia da laici che da chierici, da uomini e da donne, ed erano diffuse nelle città come nelle campagne. Nel tempo hanno contribuito allo sviluppo socioeconomico delle singole realtà locali, sostituendosi spesso alle autorità del posto, all'ascesa politica di famiglie benestanti o di singoli loro esponenti. Influevano sulla vita della gente, sui loro aspetti spirituali, ideologici ed umani, contribuendo alla promozione di usi e consuetudini locali, come le pittoresche processioni con abiti e stendardi caratteristici. Ampio spazio era riservato alla diffusione dell'attività educativa e morale anche provvedendo alla retribuzione di maestri e insegnanti.

Si può pensare alle confraternite istriane non solo in chiave religiosa, ma anche - questo è forse l'aspetto più importante dal punto di vista sociale - a una particolare categoria di "scuole laiche", circa 700 verso la metà del Settecento: una densità altissima su una popolazione di circa 76.000 abitanti, ben superiore a quella registrabile nell'analogo periodo in Friuli e oltre il Carso. Nonostante la numerosità, ogni confraternita aveva una sua specificità. Lungo la costa, nelle città, c'erano le confraternite secondo i mestieri: le tradizionali San Pietro e Sant'Andrea per i pescatori (a Umago nel 1556), San Nicola per i marittimi, San Martino per i coltivatori dei poderi subito fuori le mura. La "scuola" del Santissimo Sacramento, presente anche a Umago, era considerata in genere confraternita "di tutti".

Altre confraternite erano in sostanza club di notabili, e lo si riscontra nelle città nobili di status (sedi di diocesi), ma decadute demograficamente, come Cittanova e Parenzo; altre ancora erano trasversali alla logica del ceto: sempre a Cittanova c'erano confraternite i cui membri erano sia nobili sia popolani. Lo status sociale, con funzioni di distinzione nella comunità e nella ritualità, diventava evidente durante le processioni e le rogazioni.

roccia di Umago; all'interno, sono visibili ancora oggi le due pietre tombali in cui venivano sepolti i confratelli, che recano scolpiti in rilievo il caratteristico bordone e il cappello del Santo con la scritta: Confraternitas S. Rochi MDXCIII T.D.M.B.

Molto forte, oltre al ruolo religioso, l'influenza sociale della confraternite, con la produzione di una vasta gamma di documenti, statuti, regolamenti, elenchi dei soci, libri contabili, "catastici",



Architrave della Scuola dei Battuti di Isola con incisa la data di fondazione (1451) della confraternita

Avevano sede e si riunivano presso gli edifici di culto, dando vita a Messe, processioni, adunanze, accompagnate da canti, laudi o sacre rappresentazioni, permettendo in tale modo la trasmissione delle antiche tradizioni popolari. A Umago, a causa del frequente imperversare delle pestilenze, il popolo umagheso coltivò speciale devozione a S. Rocco, alla cui intercessione ricorse ad ogni manifestarsi del morbo funesto, in onore del quale fu costituita l'omonima confraternita (Scola S. Rochi). Per volontà della stessa, nel 1514 venne edificata una chiesetta votiva sita "extra oppidum et in Burgo Umagi", consacrata l'anno seguente dal vescovo di Cittanova Marc'Antonio Foscarini in un clima molto teso a causa delle continue liti tra il vescovato tergestino e quello cittanovese per il possesso della par-

atti ad assolvere esigenze di gestione interna e a regolare i rapporti con l'esterno. A cosa è dovuto, potremmo chiederci oggi, il loro successo, la loro insolita e capillare diffusione oltre ai rigidi confini amministrativi degli organi di governo istituzionali? Da un lato va vista certamente la chiave religiosa, ma questa può essere anche interpretata come la sovrastruttura di un'organizzazione votata alla socialità, alla formazione e istruzione del popolo in un periodo in cui la scuola pubblica era sostanzialmente inesistente e anche per il sostegno economico delle classi sociali più deboli, che al giorno d'oggi ritroviamo spesso nei Paesi più deboli con le operazioni di microcredito. La confraternita appare, soprattutto nelle



Segue da pag. 14

fonti venete, come piccola cassa a cui attingere denaro in caso di bisogno e non raramente essa si presentava come vera e propria istituzione creditizia. Non c'era in Istria un giro importante di capitali, quanto una miriade di piccoli crediti, operazioni di scarso valore, un campo, una vigna, qualche olivo. Da qui la necessità di unirsi, di accumulare beni in piccole corporazioni, tra laici.

Esse furono soppresse in parte da Giuseppe II nel 1784 e definitivamente da Napoleone Bonaparte. Infatti, con i Decreti sopra le Confraternite e le Fabbricerie, emanati il 26 maggio 1805 ed il 26 aprile 1806, seguiti dalle risoluzioni della Direzione delle Province Illiriche datate 15 aprile e 30 settembre 1811, si abolirono tutte le confraternite istriane simbolo dell'antico regime, ad eccezione di quelle dedicate al SS. Sacramento ed

alla Congregazione delle anime del Purgatorio le cui rendite, si pensava, sarebbero state sufficienti "al mantenimento del divin culto nelle chiese".

Il ripristino dell'istituzione nel 1815-20 non fu sufficiente per rilanciare il modello nella prima metà dell'Ottocento. Le proporzioni settecentesche, in fatto di diffusione, non furono più raggiunte. Con la "restaurazione" asburgica, le confraternite istriane ripresero qualche vigore, soprattutto sotto l'aspetto devozionale, ma progressivamente la loro azione si indebolì, sotto varie spinte: l'assunzione diretta da parte della Chiesa dell'organizzazione sociale dei fedeli, inclusa la loro formazione culturale, la modernizzazione dell'economia con l'introduzione del sistema bancario e creditizio, il regime politico italiano del Ventennio e, infine, il pugno rosso-stellato.

Mariella Manzutto



Umago, l'antico stendardo di San Pellegrino

Da Umago a Liverpool: storia di un'esule umaghese

Un'intervista telefonica per far sapere a tutta la Famiglia Umaghese che tra i sudditi della Regina Elisabetta II c'è Luisa Lubiana, un'anziana, bella e gentile signora nata a Umago nel lontano 1921 e ancora in grado di condividere con noi i suoi lontani ricordi.

Faccio il numero di Liverpool e dall'altra parte una voce ancora incredibilmente limpida risponde con l'usuale Hello?

I: Sono Isa da Trieste, come stai Luisa?

L: Ah! Sei tu Isa, ti pensavo poco fa, sto bene grazie.

I: Oggi vorrei farti un'intervista da pubblicare su Umago Viva, sei d'accordo?

L: Sì, dimmi pure e poi per piacere mandami il giornalino.

I: I tuoi genitori, Toni Lubiana e Anna Sniderich, erano fattori in Polesina, ti ricordi a chi apparteneva la stanza?

L: No non ricordo, ero piccola quando da Polesina ci siamo trasferiti a Umago perché mio padre, senza più l'aiuto dei miei nonni, non ce la faceva a condurre la stanza.

I: Quanti fratelli hai avuto?

L: Toni, Gigi e Ruggero e neanche una sorella.

I: Per questo mia mamma Anita è stata un poco come una sorella per te. Tanti Gigi e Gigette tra i Lubiana, sai che anch'io dovevo essere battezzata Luigia? Poi all'ultimo momento mia mamma

è stata convinta dall'infermiera di turno a scegliere un nome più 'moderno' e così mi hanno battezzata Maria Luisa Bernich.

L: Io invece sono diventata Luisa quando ho preso la residenza britannica perché era più facile da pronunciare in inglese.

I: Tornando agli anni Venti, andavi a scuola a Umago vero? Cosa ricordi della scuola elementare?

L: Ricordo che la maestra abitava vicino alla casa dei Manzutto e diceva sempre che era un peccato che non potessi 'andare avanti' con gli studi ma come sai eravamo veramente poveri. Ero sempre la prima della classe ma ero anche la peggio vestita. Avevo i vestiti smessi dalle cugine di Trieste e perfino le loro scarpe a cui mio papà toglieva i tacchi alti e poi le rattoppava alla meglio per non mandarmi a scuola con le ciabatte fatte in casa. Mi piaceva tanto andare a scuola ma mi prendevano in giro e non avevo amiche, nessuno mi 'calcolava' perché ero povera.

I: Chi l'avrebbe detto a quei tempi che un giorno saresti salita in cattedra anche tu, in un altro Paese e come

insegnante d'italiano? Quanti studenti sono passati dalle tue classi all'Associazione Dante Alighieri di Liverpool?

L: Tantissimi ed erano soprattutto dirigenti d'azienda e tecnici che avevano contatti di lavoro con l'Italia.

I: Torniamo ai tempi di Umago. Mia mamma, che era tua cugina, mi raccontava che eravate bravissime a raccogliere naridole e caperozzoli.

L: Cosa sono i caperozzoli?

I: Le vongole.

L: Sì, dovevo andare in cerca di vongole alle cinque del mattino con mio papà che intanto posizionava le nasse. Le basse maree erano una manna per noi e anche se era gennaio si andava a pescare le vongole con le mani a pieni nudi nell'acqua gelida. Conoscevamo la posizione dei banchi di sabbia e attraverso l'acqua trasparente potevamo vedere i due buchetti che segnalavano la presenza della vongola che si nasconde sotto la sabbia ma ha bisogno di tenere scoperti i suoi due cornetti. Eravamo armate solo di un coltellino o un pezzetto di ferro per snidare le vongole che poi finivano

Segue a pag. 16

Segue da pag. 15

in pentola, in brodetto, con il sugo di pomodoro accompagnate dalla polenta, tanta polenta ogni giorno.

I: *So che eri una brava nuotatrice.*

L: Sì, una volta con altri ragazzi e ragazze ho attraversato a nuoto il porto di Umago dal molo dei Lanza, a metà tra strada verso la Punta, fino alla 'scuiera'. Purtroppo quando siamo arrivati davanti al molo di Umago non ci hanno permesso di uscire dall'acqua e tornare a piedi perché eravamo in costume da bagno e così abbiamo dovuto ricominciare a nuotare e tornare al punto di partenza dove avevamo lasciato i vestiti.

I: *Nonostante la dieta a base di polenta, naridole, vongole e granzipori eravate sani e forti! Polenta anche a Natale?*

L: Sì, ma col 'dindio'. Senza terre da coltivare si riusciva solo a sopravvivere con i lavori saltuari di mia mamma e mio papà ma due mesi prima di Natale si comprava ugualmente un giovane tacchino per ingrassarlo e si cercava anche di avere sempre qualcosa di nuovo addosso il giorno di Natale. Era la festa più bella dell'anno. Alla vigilia, attendendo la mezzanotte, si preparavano le frittelle 'sbrovade', quelle scure fatte con le mele e che

poi il giorno dopo venivano offerte a tutti i parenti che venivano a fare gli auguri.

I: *A quattordici anni hai cominciato a lavorare in fabbrica, inscatolavi sardine vero?*

L: Sì, eravamo centinaia di ragazze e lavoravo duramente per non rischiare di essere licenziata quando c'era poco pesce. I nostri capi contavano le scatole che ognuna di noi riempiva e cercavo di essere sempre tra le prime. Ero benivolenta e per questo durante un'estate, doveva essere il 1939, mi hanno permesso di 'andare in trasferta' all'albergo Stella Maris che era di proprietà dei Manzutto come la fabbrica.

I: *Cosa facevi all'albergo?*

L: Facevo la cameriera ma anche le pulizie e tua nonna Gigia faceva la cuoca. Si lavorava molto, senza giornate di riposo, ma guadagnavo più con un'estate in albergo che con il resto dell'anno in fabbrica anche grazie alla mance lasciate dai turisti.

I: *A vent'anni però hai deciso di andare a lavorare a Trieste.*

L: Sì perché a Umago dovevo consegnare a casa tutto quello che guadagnavo e così, come i miei fratelli, anch'io me ne sono andata. A Trieste avevo due zie, sorelle di mio papà che mi hanno aiutato a trovare

lavoro presso una famiglia, erano i Depangher proprietari di un negozio di fiori in via San Nicolò.

I: *Sei una bravissima sarta, dove hai imparato a cucire?*

L: A casa dei Depangher a Trieste. La signora da giovane era stata sarta e cuciva lei i vestiti per la sua unica figlia. Ho imparato così. Andavo a copiare i modelli dalle vetrine di Beltrame tanto che una volta mi hanno anche cacciato via in malo modo.

I: *Durante la guerra eri a Trieste?*

L: Sì, solo fino al '44 però. Quando sono iniziati i bombardamenti sono tornata a Umago, in Tribbie proprio di fronte alla casa di tuo nonno Bastian Senarin e ci sono rimasta fino alla fine del 1945 quando sono tornata a Trieste a lavorare per i Depangher nella loro villa di via Monte San Gabriele al mattino e nel negozio di via San Nicolò al pomeriggio.

I: *A Trieste c'erano i militari americani e inglesi.*

L: Sì, quasi subito, a un ballo, una domenica sera, ho incontrato Gilbert e, come sai, nel 1947 ci siamo sposati. A Umago non avevo mai avuto un ragazzo ma lui che era bello, colto ed educato si è innamorato subito di me.

I: *Hai avuto molto coraggio a lasciare tutto per una nuova vita che era tutta un'incognita.*

L: Già a Trieste avevo cominciato a studiare l'inglese ma la cosa più difficile è stata il viaggio in Inghilterra che ho dovuto affrontare da sola perché i militari viaggiavano separatamente dalle famiglie. All'arrivo, alla stazione mi aspettava mia suocera che avevo visto solo in fotografia e che non era contenta del matrimonio. Abbiamo abitato con lei per alcuni anni perché anche lì c'era carenza di abitazioni. L'Italia mi mancava tantissimo ma poi le cose sono andate sempre meglio.

I: *Sei stata brava e fortunata. Hai avuto due figli e una vita felice. Ora ti godi anche i nipoti e i pronipoti e, come hai potuto constatare da te stessa, Umago non è più quella di una volta. Ora ti saluto carissima, ci sentiamo presto. Ciao e ti manderò Umago Viva appena esce.*

L: Ciao Isa e grazie per la telefonata.



Umago anni Trenta, al centro della foto Gigetta (Luisa) Lubiana, a destra con il vestito bianco Anita Lubiana, mamma di Luisa Bernich

Luisa Bernich (Isa)

nipote di

Sebastiano Bernich (Bastian Senarin)



L'amico ritrovato

Dicembre 2018

Il telefono dell'ufficio squilla ininterrottamente come ogni mattina. Per l'ennesima volta sono costretto a sospendere il mio lavoro per rispondere. Riuscirò mai a finire entro oggi le mie consegne? Alzo contro voglia la cornetta del telefono e rispondo monocorde: "Pronto?" "Ciao Gino di Petrovia d'Umago. Sono tanti anni che non ti vedo e non ti sento. Come stai?" trilla una voce dall'altro capo dell'apparecchio "Ma scusa, tu chi sei?" domando sconcertato "Ma come? Sono Ottavio Sicconi. Non ti ricordi di me? Eppure siamo stati compagni di banco a Parenzo" replica sorpreso l'interlocutore e continua "Ti ricordi quel giorno al bagno? Quell'ultimo giorno di scuola quando la Cossetto ci ha portato a prendere il gelato prima di salutarci per l'ultima volta?" Rimango senza fiato per un lungo interminabile momento. I ricordi mi si avventano addosso in un turbinio di immagini confuse. Rivedo Parenzo, il lungomare afoso e la gelateria del porto. Rivedo i miei compagni di classe, rivedo Ottavio e la professoressa Norma. No. Non può essere. Non può essere vero. "Gino ci sei ancora al telefono?" mi domanda Ottavio "Sì. Ci sono" rispondo commosso. Ancora una volta la vita è riuscita a sorprendermi.

Marzo 2019

Nonostante siano passati tre mesi abbondanti da quando ho ricevuto l'inattesa telefonata di Ottavio, mi sembra di vivere ancora adesso in un sogno, anzi un bellissimo sogno, perché a distanza di 75 anni non solo ho ritrovato un mio caro amico ma anche e soprattutto il mio compagno di banco alle scuole medie di Parenzo. Risentire la sua voce dopo così tanto tempo mi ha dato un'emozione talmente grande che le lacrime mi hanno velocemente velato gli occhi e infine rigato il volto per l'intera durata della telefonata. È stato come un fulmine a ciel sereno; una tempesta improvvisa che mi ha travolto nell'anima e nel corpo ma che mi ha infine profondamente rigenerato. In qualche modo ritrovare Ottavio mi ha permesso di ritrovare un pezzo dell'Istria, un pezzo di casa, un pezzo del mio cuore. Che dire, è stato un piccolo grande miracolo! Galeotto fu l'articolo che scrissi alcuni mesi addietro per commemorare il ricordo della mia professoressa di italiano e latino alla scuola media di Parenzo, Norma Cossetto. E pensare che fino a qualche anno fa non volevo raccontare alla mia famiglia alcunché della Cossetto e dell'incendio del mio

collegio né tantomeno ero intenzionato ad accompagnare la famiglia in Istria per vedere e conoscere i luoghi dove ero cresciuto. All'indomani della pubblicazione del mio scritto, mi sono ritrovato a discutere con mia nipote Giovanna sugli anni vissuti in collegio, lontano da casa, ed a sognare ad occhi aperti di ritrovare un giorno quelle vecchie fotografie scattate a Parenzo in compagnia dei miei amici e della giovane Norma. Di certo, il mio era un desiderio irrealizzabile perché non sapevo né dove né come cercare tali fotografie ma quasi per magia – come se avessi strofinato una lampada magica – il mio sogno si è avverato. Nei giorni seguenti, infatti, mia nipote si era lanciata nell'impossibile impresa di reperire alcune informazioni sul collegio di Parenzo negli anni Quaranta e navigando su Internet si era per caso imbattuta in un articolo pubblicato il 17 febbraio 2018 sulla rivista romana "Il Caffè", col titolo di "Norma Cossetto nei ricordi del suo allievo di Latina". L'articolo di per sé riportava l'intervista ad uno degli studenti di Norma Cossetto, tale Ottavio Sicconi, esule istriano che aveva riparato a Latina negli anni Quaranta, ed era corredata da una fotografia di proprietà dello stesso intervistato in cui compariva la giovane Norma Cossetto. Trattandosi di una foto di classe scattata a Parenzo, Giovanna aveva a lungo osservato il documento alla ricerca fortuita del mio volto ma si era alla fine convinta che non si trattasse né di un mio coetaneo né tantomeno della mia classe di studio. Tuttavia il giorno seguente aveva deciso di condividere la sua scoperta con me e proprio mentre ingrandivo l'immagine per guardare il volto della mia professoressa, l'occhio mi è involontariamente caduto sui capelli color pannocchia di un bambino in posa alle spalle di Norma. Non c'era dubbio. Quel bambino ero io! Preso dall'emozione, ho puntato il dito contro lo schermo del telefono e ho esclamato senza controllo "Sono io! Sono proprio io". "Ma ne sei proprio sicuro nonno?" è stata la replica di mia nipote, dato che pochi minuti prima avevo detto di non ricordare nessun Ottavio tra i miei compagni di scuola. Eppure si sa che la memoria può giocare brutti scherzi! Perciò, al fine di ottenere una conferma relativa alle mie supposizioni, ho chiesto



ancora una volta a mia nipote di trovare ulteriori informazioni sul signore intervistato. Volevo capire chi fosse. Come fosse entrato in possesso della fotografia e, se possibile, ottenerne una copia. Di fatto la ricerca di Giovanna non ha richiesto molto tempo, anzi è durata solo un paio di minuti perché nell'intervista riportata sulla rivista di Latina non solo erano indicate le generalità dell'intervistato ma anche il nome della sua attività lavorativa. Così è bastato digitare sul motore di ricerca Google quattro parole chiave "Ottavio Sicconi libreria Latina" che subito è comparso come primo risultato "LIBRERIA TUTTOSCUOLA SICCONI". Messo per iscritto il numero di telefono, mia nipote si è lanciata in una prima telefonata e dopo alcuni tentativi è riuscita a parlare direttamente con il figlio del signor Sicconi, che gentilmente si è offerto di render conto della chiamata e di impegnarsi affinché l'indomani suo padre provvedesse a chiamarmi. Impossibile mettere per iscritto le sensazioni che ho provato quando ho risentito la voce di Ottavio al telefono. Sono emozioni che non hanno parole e che se anche ce le avessero sarebbero del tutto inappropriate. Tutto ciò che posso dirvi è che ritrovarsi dopo 75 anni di silenzio è stata di certo una delle grandi gioie che mi ha riservato la vita e che nonostante l'età mi ha lasciato senza fiato. Ho ritrovato Ottavio, ho ritrovato la mia Parenzo e soprattutto ho ritrovato la mia professoressa Norma Cossetto. Credo che sia stata proprio lei a guidarci dall'alto del cielo uno verso l'altro, passo dopo passo. E ora siamo di nuovo amici. Di nuovo complici. Come ai tempi di scuola. Appena possiamo, ci sentiamo via telefono perché tante sono le cose che ancora dobbiamo condividere tra noi e raccontarci reciprocamente ma spero un giorno - appena avrò del tempo libero - di poter raggiungerlo a Latina e riabbracciarlo come ai vecchi tempi.

Luigi Usco

Piccoli contrabbandieri violano la cortina di ferro

Francesco (4 anni ancora da compiere) e la sua mamma stavano per prendere il Vida, il vaporetto che da Umago arrivava a Trieste. Era il 1950. Tempi duri: anche dopo che Tito era uscito dal Cominform e si era avvicinato all'Occidente, il confine di Trieste era uno dei più difficili d'Europa. Più che la linea di demarcazione tra la zona A e la zona B del Territorio Libero di Trieste, era il confine tra l'Est e l'Ovest. Due mondi politicamente contrapposti. Economicamente, l'uno stava uscendo dalla miseria anche nelle sue aree meno ricche, l'altro era di una povertà che il socialismo di stato non sarebbe mai riuscito a rimuovere.

La gente di Umago faceva frequentemente la spola con Trieste, vuoi per andare a trovare parenti già trasferiti nella città giuliana, vuoi per acquistare qualche prodotto, tra i tanti che latitavano nel circuito commerciale della Federativna. C'erano restrizioni valutarie e molta diffidenza, e i controlli di polizia e di dogana al confine erano rigorosi. Nel caso della gente come Francesco e la sua mamma, in realtà, l'unico pericolo che correva la Repubblica Jugoslava che amministrava la zona B era un contrabbando di basso profilo: qualche dinaro o qualche lira

in eccedenza al modesto limite consentito, da trasformare in generi di prima necessità.

“Cossa te ga messo indosso tua mama stamatina, picio?” chiese la drugariza in divisa al piccolo Francesco. Va detto che uno dei trucchi utilizzati dai pendolari della zona B era quello di nascondere valuta addosso ai bambini, con-



Il piroscampo Vida, da Umago a Trieste, faceva anche servizio postale: abbiamo ritrovato una lettera viaggiata nel 1953 verso Vienna, con francobollo STT-VUJA da 28 din. (ndr)

tando sul fatto che gli occhiuti doganieri tralasciassero di perquisire i ragazzini. Piccoli innocenti, senza malizia, che, se interrogati, avrebbero potuto tradire i genitori spifferando i loro loschi armeggi.



Francesco Fabris, oggi.

Francesco non si aspettava tutto questo interesse. In effetti aveva qualcosa di nuovo addosso, di cui era fiero, e non mancò di vantarsene. “Le braghe co’ la botonera!” rispose con malcelato orgoglio. Il piccolo aveva infatti per la prima volta indossato pantaloni con la mina, un indumento da grande, e la cosa gli aveva dato un’immensa soddisfazione. Benvenuta la domanda della drugariza che gli consentiva di condividere il suo compiacimento.

Alla doganiera non rimase che fare buon viso a cattivo gioco, chiuse l’ispezione e, se fosse stato nelle abitudini rustiche della sua gente, avrebbe anche augurato buon viaggio.

E quando, dopo qualche giorno, rivide Francesco, che accompagnava sempre la mamma nelle sue escursioni a Trieste, gli chiese, questa volta per scherzo “E ogi cossa te ga indosso?”. “La siarpa col capoto”, rispose Francesco. Ma, vista la banalità degli indumenti, la cosa non gli dava la stessa soddisfazione. Vuoi mettere con l’importanza delle “braghe co’ la botonera”?



Umago, vista aerea del paese e della riva, con vaporetti all’attracco.



Per un toco de pan Avventure degli anni '30

Nelle mie vacanze estive a Umago, ogni anno dal nonno, occupato con la pesca e i figli, era Benito, il più giovane, della mia stessa età (entrambi nati nel 1929) che mi faceva da "maestro" e trovava sempre qualche nuova esperienza per me. Lui esperto della vita umaghesa, fra mare e campagne, io cittadino di Trieste.

Così un anno eravamo a vendemmiare, un lavoro allegro, con merende di buon pane e prosciutto casalingo, uva di tutte le qualità a volontà. La vendemmia, che comprendeva le campagne di diverse famiglie, finiva con una grande festa e un cesto pieno di uva da tavola da portare a Trieste con il vaporetto, alla fine della vacanza. Anche questi viaggi erano ogni volta un'esperienza, il mare liscio o burrascoso, le fermate a Pirano, Isola, Capodistria, Salvore, interessanti per la varietà dei passeggeri e dei marinai che lavoravano ai moli per gli attracchi e le partenze.

Dal nonno le pietanze consistevano quasi sempre nel pesce e polenta, qualche rara minestra, ma quello che mancava era proprio il pane!

Così l'anno dopo, con Benito al comando, un'altra esperienza alla fine della mietitura del grano in quel di Tribbie. C'era il permesso ai paesani di spigolare il rimasto, e insieme agli altri, anche io e Benito. Lui aveva i piedi abituati, sempre senza scarpe, come una suola di cuoio, i miei delicati e insanguinati camminando sulle spighe del frumento tagliate ... ma sognavo il buon pane fresco. Così, con il caldo estivo, sudati, stanchi e affamati, Benito costruì una "siviera", due rami lunghi uniti da due trasversali, dove sistemò il frutto del nostro lavoro, due bei mazzi di frumento.

Insieme agli altri "spigolatori" ci recammo al mulino della famiglia Gulin, un'istituzione umaghesa ben

conosciuta, amata e rispettata da tutti. Eravamo in diversi e ad ognuno l'operaio dava un biglietto con un numero. Aspettando all'entrata del mulino ricordo ancora il rumore della cassetta che accoglieva la farina e il profumo della stessa che, leggera, volava nell'aria. Dopo un po' di tempo l'operaio chiamò il nostro numero e ci consegnò un bel sacchetto di farina bianca, tenendone un po' per il pagamento e con il resto ci avviammo al forno dove il panettiere, anche lui tenendo un po' di farina in pagamento, ci preparò due belle forme di pane rotondo, che per noi erano più buone di tutte le torte del mondo.

Una giornata da ricordare per tutta la vita e un'altra esperienza umaghesa grazie a Benito.

Mino Favretto
Australia





Il giorno 19 novembre 2018

Lorenzo Bernini

si è laureato in Scienze Infermieristiche presso l'Università degli Studi di Trieste.

Lo festeggiano i nonni umaghesi Ermanno e Silveria, la nonna Renata, papà Mauro e mamma Giuliana assieme a tutti i parenti, istriani e non, facendogli tanti auguri per un prospero e roseo futuro.



Dal caldo Natale australiano un saluto a tutti gli Umaghesi

dalla grande famiglia di Mino Favretto.

Caro Direttore

In occasione del giorno del ricordo della tragedia delle foibe molti sono stati i giornali, ma soprattutto la televisione di Stato, maggiormente che in passato, ad avere evidenziato quella tristissima realtà che, seppure si stenti a chiamarla pulizia etnica, di questo si trattò. E fu attuata in modo sistematico, e con ferocia, per volontà del Maresciallo Tito al fine di convincere gli italiani, terrorizzandoli, ad abbandonare le terre istriane di confine per poi legittimare la richiesta di annessione alla Jugoslavia altrimenti insostenibile. E lo scopo fu raggiunto perché in trecentocinquantamila circa furono costretti ad abbandonare casa ed averi per sfuggire ad un regime persecutorio, nonostante che la storia, pressoché di un millennio, parlasse della presenza veneta, almeno in tutta l'Istria occidentale. Ma fu anche orribile poi, quanto oggetto di frustrazione per gli esuli istriani e dalmati, l'assenza di una memoria collettiva di quegli eventi da parte della nostra politica che preferì per decenni ignorare quale ferita fosse stata inferta all'intera nazione.

Occorrerà, infatti, aspettare mezzo secolo perché il nostro Parlamento solennizzasse quella dolorosa vicenda storica

con la data del 10 febbraio: lo stesso giorno della firma del Trattato di pace che legittimò l'acquisizione, ma meglio sarebbe dire l'usurpazione, da parte dello Stato Jugoslavo, delle terre istriane e della italianissima città di Zara. Poi il ricordo annuale da parte della presidenza della Repubblica, e per essa, del presidente Ciampi, particolarmente significativo, ma anche del presidente Napolitano, diversamente, peraltro, dai personaggi dei diversi partiti, tranne alcune eccezioni, dove il ricordo appariva piuttosto sopito.

Oggi si direbbe che si sia ricostituita una memoria comune intorno alla vicenda del nostro confine orientale, tanta è stata la partecipazione delle istituzioni, come dei partiti, alla "giornata del ricordo". Se, d'altra parte, quel passato è finalmente condiviso dall'intera nazione, saranno gli anni a venire a dircelo. Sorprende, semmai, che le vicine repubbliche di Slovenia e Croazia, piuttosto che dolersi per quei tragici fatti, si siano risentite della nostra commemorazione, quando per prime esse sanno bene che non ha voluto significare alcuna rivendicazione territoriale, mentre insieme a loro l'Italia vuole costruire l'Europa.

Alberto Abrami

Abbiamo ricevuto, per le festività natalizie, gli auguri da:

- Famiglia Otočan, Umago
- Famiglie Mario Bassanese e Zaccagna, Canada
- Bruna Bassanese e Famiglia, Canada
- Luciana Bassanese e Famiglia, Canada
- Lodovico Bassanese e Famiglia, Canada
- Scuola Materna Italiana "Girtondo" di Umago
- Lucilla Pradal, Brežnik - Umago
- Mino Favretto e Famiglia, Australia

Egregio Presidente,

anche a nome di mia sorella Maria Luisa voglio ringraziarLa per il volume "Ricerche genealogiche sulla famiglia GRASSI" che abbiamo ricevuto in questi giorni.

Il ricordo di nostro Padre, che l'estensore ha voluto includere, ci ha profondamente commosse.

Grazie ancora e complimenti a Cosimo Castiglia per il lavoro da certosino che ha brillantemente portato a termine.

Roma, 15 gennaio 2019
Maria Teresa Grassi



Serenamente ha raggiunto i Suoi Cari lasciando a noi il Suo dolce ricordo

GIOVANNA BERNICH VED.

GRASSI (GIOVANNINA MATIATE)

Danno il triste annuncio Rita, Giorgio, Rossella, Paola assieme a tutti i parenti.



Il 6 gennaio 2019 all'età di 81 anni ci ha lasciato

FERRUCCIO COSLOVICH

In base alla sua volontà è stato sepolto nel cimitero di Matterada (Umago).

Lo ricordano con immenso affetto la moglie Silvia, i nipoti Antonella e Claudio con famiglia, i cugini e i parenti tutti. Cogliamo l'occasione per ringraziare il parroco di San Lorenzo don Željko per le belle parole dette durante la Messa a Matterada.

I Cipianesi ricordano affettuosamente il caro FERRUCCIO, sempre presente a Matterada per le feste di San Valentino e della Madonna della neve. Porgono sentite condoglianze alla moglie Silvia e ai nipoti.

Ricordano anche con grande affetto REMIGIO COSLOVI, recentemente scomparso, fonte inesauribile di notizie relative al loro vissuto nel piccolo ma attivo villaggio di Cipiani. Giorgina.



Il 20 gennaio 2019 è salita in cielo

SLAVICA CENDAK INTRETO

nata a Mattera il 13 luglio 1948.

Ha lasciato un grande vuoto nei cuori del marito Pino, dei figli Luciana con Paolo, Roberto con Roberta e dei meravigliosi nipoti: Giacomo, Davide, Filippo, Martina, Chiara, Andrea, Simone e Giovanni che sono stati il suo orgoglio, la sua gioia quotidiana e la sua forza nei momenti più difficili.

Una moglie, una mamma, una nonna che ha vissuto con semplicità, lasciando in eredità l'amore e la dedizione per la famiglia. Sarai sempre presente nelle nostre vite e continuerai a vegliare amorevolmente su tutti noi.



Nel 30° anniversario - 24 gennaio - della scomparsa del sacerdote **MONSIGNOR PIETRO CENATI**

i Matteradesi lo ricordano sempre con tanta riconoscenza e affetto.



Il 2 novembre 2018, a Trieste, e' ritornata al signore mia zia, sorella di papa',

JOLANDA ABRAMI

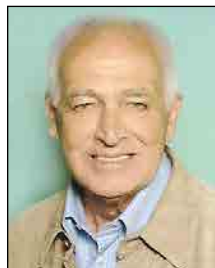
nata a Petrovia il 10.01.1922.

La ricorda con affetto il nipote Gianfranco Abrami.



Nel terzo anniversario - 8 marzo - della scomparsa del caro e amato **OTTORINO DEPASE**

con immutato affetto e rimpianto lo ricordano la moglie Olivia, il figlio Gabriele, i cognati Nives e Angelo, le nipoti Paola e Silvia. Il tempo passa, ma il suo ricordo è sempre presente nei nostri cuori.



Il 28 aprile 2019 trascorre il secondo anniversario da quando ci ha lasciato

BRUNO RADIN

Lo ricordiamo con tanto affetto: la moglie Virgilia, i figli Mirella, Edi, Eda, Mario, Franco, Gino con le rispettive famiglie e gli adorati nipoti Dalia, Matthew, Katherine, Paul, Tyler, Michael, Jesse, Nicole, David, Christopher, Julian. Marito, padre e nonno esemplare. Da cielo continuerà a vegliare su di noi. Riposi nella pace del Signore.



Il 14 aprile 2019 ricorre il 13° anniversario della scomparsa del nostro amato

SERGIO BERNICH

Sei sempre nei nostri cuori.

La moglie Vilma e il figlio Lucio con Rossana.



Nel terzo anniversario - 7 febbraio - della scomparsa del nostro caro e amato

BRUNO REITER

la moglie Marisa, la figlia Cinzia, le nipoti e il genero lo ricordano sempre con grande affetto.



Il 4 dicembre scorso ricorreva il 2° anniversario della scomparsa del nostro caro e amato

NARCISO COSLOVICH

Lo ricordano sempre con grande affetto la moglie Ines, il figlio Nereo, la nuora Silvana, i nipoti Federica, Erika e Denis, la sorella Rosetta con i figli, gli amici.





A dieci anni
dalla scomparsa
(2009 - 2019)
di

**BENITA
VISINTIN IN
RIZZI**

sei sempre nei
nostri cuori e
nell'infinito
cielo la stella che ci guarda.
Grazia, Marco, Giacomo, Adriano, le
sorelle Mariuccia, Jolanda e Vittoria.



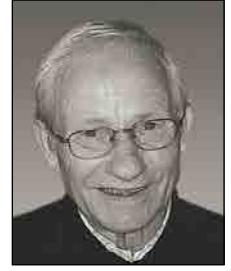
Nel 27° anni-
versario della
scomparsa del
nostro amato
**VITTORIO
GIANFREDA**

Sono trascorsi
tanti anni ma
il tuo ricordo è
sempre presente
in noi, mamma Lodovina, papà Franco
e fratello Paolo.



Nel 10° anni-
versario, 31
marzo, della
scomparsa del
nostro caro
**ANTONIO
VILLANOVICH**

lo ricordano con
tanto affetto la
moglie Mariuc-
cia, i figli, la nuora e i nipoti.



Il tempo passa ma non fa dimenticare i
nostri cari

LUIGI e GIOVANNA BENOLICH

Nei rispettivi anniversari, 24° e 17°
della loro scomparsa, li ricordano con
immutato affetto e riconoscenza i figli
Maria e Marco, la nuora Paola e tutti i
nipoti.

Nel 2° anni-
versario della
scomparsa del
nostro caro e
amato
**RAFFAELE
COSLOVICH
(LUIGI)**

lo ricordano
sempre con
grande affetto e rimpianto la moglie
Antonia, il figlio Ezio con Astrid, il
nipote Marco.



Il 15 aprile
ricorre il 1°
anniversario
della scomparsa
del nostro caro
e amato
**MARCO
TOMIZZA**

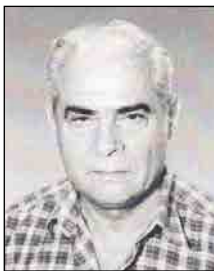
Lo ricordano
sempre con
immenso affetto Eleonora, Raffaele,
Marina, Rita, Elisa con tutti i parenti.



Il tempo passa
ma non fa
dimenticare il
nostro caro e
amato

**GIOVANNI
ZACCHIGNA**

Nel 7° anniver-
sario della sua
scomparsa - 16
febbraio - lo ricordano sempre con
tanto affetto la moglie Giuliana e il
figlio Andrea.



Il tempo passa
velocemente,
ma noi sap-
piamo che il
nostro caro e
amato

**FRANCO
STURMAR**

È sempre
vicino a noi.
Nel trentesimo anno dalla sua pre-
matura scomparsa, lo ricordiamo sorri-
dente, mentre alle sue spalle risplende
il mare dell'Istria che tanto amava.
Ogni giorno vediamo nei suoi nipoti
Francesco e Raffaele la luce del suo
sguardo, il suo sorriso e la sua gestua-
lità. Il tuo cuore nei nostri cuori!
La moglie Anita e la figlia Barbara.



Gli anni passano ma non cancellano la
memoria dei nostri cari

**MATTEO e FILOMENA
BENOLICH**

Li ricordano sempre con grande affetto il
figlio Giuseppe (Bepi), la nipote Silvana.

La moglie
Maria, i figli
Marina e Sergio
con le rispettive
famiglie, ricor-
dano sempre
con grande
affetto il loro
caro

**GIULIO
COTOLONI**

nel 7° anniversario della scomparsa.



In memoria di
**GUERRINO
DOZ**

scomparso 42
anni fa a Trieste
il 24 marzo del
1977.

Lo ricordano
con tanto
affetto la
moglie LETIZIA, le figlie NILVA e
STELIA e i parenti tutti.



In memoria dei nostri cari
**GIUSEPPE COSLOVICH
LUIGIA BENOLICH**

con tanto affetto li ricordano la nuora
Antonia, il nipote Ezio, il pronipote
Marco.



**Periodo dal 26/10/2018
al 28/02/2019**

1- Offerte pervenute pro “Memoria dei Defunti” direttamente alla Famiglia Umaghesa, tramite Il Piccolo o bonifico bancario.

Da Gianni e Libera Grassi in memoria dei propri defunti. E.20
 da Vittorio e Mery Majer in ricordo dei genitori e del fratello. E.30
 da Giuliana e Andrea Zacchigna in memoria del marito e padre Giovanni Zacchigna nel 7° anniversario della scomparsa. E.50
 da Maria e Luciano Zacchigna in memoria dell'indimenticabile Maria Bessich Petrovich per il 10° anniversario 7/11. E.20
 da Rita con Giorgio, Rossella e Paola in ricordo dei genitori Giovannina “Matiate” e Mario “Cuccagna” e dei nonni Raffaella e Evaristo “Matiate” – Lucia e Clemente “Cuccagna”. E.100
 da Luciana Bassanese Zucchi e Lodovico Bassanese in memoria dei cari Antonio, Maria, Mario, Luciano, Claudia Bassanese e Paolo Zucchi. CAD. 100
 da Vilma Visintini e figlio Lucio in memoria del marito e padre Sergio Bernich nel 13° anniversario della scomparsa. E.20
 da Floriano Alessio in memoria dei propri defunti. E.20
 da Giovanna Sodomaco in memoria dei genitori Anita e Mario e del fratello Eddy. E.50
 da Bruna Bassanese e famiglia in memoria dei cari defunti delle famiglie Mario Bassanese e Zacchigna. CAD. 60
 da Gisella Doz Laschizza in memoria di Giovanni Laschizza. E.30
 da Ezio Crivelli e Gabriella Franzinelli in memoria dei defunti Orzan, Coslovich, Crivelli. E.25
 da Giorgina Moratto in memoria della mamma Anna Babic (Metti di Umago). E.20
 da Claudio Becchio Vecchiet in memoria di Angela Zacchigna nel 18° anniversario della sua scomparsa. E.80
 da Giorgina Zacchigna in memoria del papà Paolo, della mamma Maria e della sorella Ondina. E.20
 da Armida Giugovaz Ferneti in memoria di Romedio Ferneti. E.20
 dalla pronipote Fulvia Schiavuzzi in memoria del mio caro zietto Carmelo Mori nel 20° anniversario della scomparsa 15/2/1998. E.10
 da Elda Favretto e figli per ricordare il marito e padre Francesco Favretto. E.25
 da Dubravka Poropat e figlia in memoria del marito e padre Corrado Poropat. E.25

da Graziella e figli per ricordare il marito e padre Franco Poropat. E.25
 da Claudia Sabadin per ricordare i genitori Anita e Ostelio Sabadin. E.20
 da Letizia Scrigner Doz in memoria del marito Guerrino Doz. E.50
 dai figli Maria, Edda, Aldo, in memoria di Antonia Divari vedova Tassarolo. E.70
 da Grazia Rizzi per ricordare la mamma Benita Visintini Rizzi. E.20
 dalla figlia Edda in memoria di Antonia Divari vedova Tassarolo. E.30
 da Romano Manzutto in memoria degli zii Lucia, Pellegrino e Bruno. E.20
 da Emma Trento in memoria del marito Livio, della sorella Maria e del fratello Bruno. E.40
 da Laura Trento in memoria del marito Bruno e della cognata Maria. E.20
 da Gabriella Pozzecco per ricordare i genitori Marcella e Pio. E.30
 da Olivia Maurel per onorare la memoria del marito Ottorino Depase. E.50
 da Olivia Maurel per onorare la memoria dei genitori Celestina e Francesco e della sorellina Edda. E.50
 da Marisa Zacchigna in memoria del marito Bruno Reiter. E.50
 da Attilio e Paolo Stefani in memoria dei defunti famiglie Orzan e Stefani. E.50
 da Benedetto Codiglia per ricordare i propri cari defunti. E.30
 da Maria Busletta in memoria del marito Albino Babich. E.30
 da Maria Perich in memoria del marito Antonio Villanovich. E.30
 da Giuseppe Benolich (Bepi) - Canada, in memoria dei genitori Matteo e Filomena Benolich. E.100
 da Giovanni Braico in memoria dei genitori Giovanni e Teresa e sorelle. E.15
 da Maria Forza in memoria dei miei genitori Antonio e Lucia e dei miei fratelli. E. 15
 da Eleonora e figli per ricordare il marito Marco Tomizza nel 1° anniversario della sua scomparsa. E.50
 da Marco Benolich – Fossaloni in memoria dei genitori Luigi e Giovanna Benolich. E.50
 da Maria Trento e figli per ricordare il marito e padre Giulio Cotononi nel 7° anniversario della scomparsa. E.50
 dalla moglie Maria Radin e figli in ricordo del marito e padre Feruccio Radin. E.20
 dalla moglie Maria e figlio Lucio ricordano sempre Mario Carciotti nel 56° anniversario della sua scomparsa. E.40
 dai figli per ricordare i genitori Ferdinando Gulin e Caterina Fonda. E.40
 da Giorgia Cattonar in memoria della cugina Daniela Favretto Poropat. E.20
 da Anita, Giorgio e Corrado Cattonar in memoria della cugina Daniela Favretto Poropat. E.30
 da Guido Coslovich per ricordare la sorella Giovanna. E.40

da Jole Perich in memoria della figlia Daniela. E.20
 da Anita Coslovich in memoria del marito Franco Sturmar. E.30
 da Locatelli Mauro, Domenico, Zacchigna Anna M. in memoria delle famiglie Sodomaco – Zacchigna. E.50
 da Giovanni Manzutto in memoria dei defunti. E.50
 da Piero e Alessandro Balanza in ricordo del papà Fabio Balanza. E.100
 da Adelia Trento de Pizzeti - Una prece per i defunti del cimitero di Mattarada. E.30
 da Antonia Cigui in memoria del marito Raffaele (Luigi) Coslovich e dei suoceri Luigia e Giuseppe Coslovich. E.50
 da Silvia Doz in memoria del marito Ferruccio Coslovich. E.50
 dalla figlia Liliana e famiglia in memoria di Maria Clabot, nel II anniversario (31.1) e di Giovanni Vesnaver, nel XXV anniversario (8.3). E.25

2- Offerte pervenute pro “Famiglia Umaghesa”

da Nerina Giugovaz (S.Nicolò).E.40
 dalla famiglia Davia Alma. E.50
 da Licia de Franceschi. E.200
 da Virgilia Radin. E.184

3- Offerte pervenute pro “Umago Viva”

da Sergio e Rita Doz. E.20
 da Nerina Giugovaz. E.30
 da Mariella Manzutto. E.10
 da Mino Favretto Australia. AUD. 20
 da Maurizio e Alessandro Manzutto. E.50
 dal Gen. Dario e Franca Orzan. E.50
 da Mino Favretto Australia. AUD. 50
 da Giorgio e Federica Piazza. E.20
 da Paolo Mattioli – Giuliana Chinaglia. E.50
 da Vittoria Trento. E.20
 da Giovanni Manzutto. E.50
 da Sergio Bessich. E.50
 da Ezio Babuder. E.30
 da Anna Benedetti. E.25
 da Lina e Attilio Gardos. E.30
 da Maria Benolich. E.25

Ringraziamo tutti gli Umaghesi e gli amici di Umago che ci aiutano con i loro contributi, dall'Italia e dall'estero.

**FAMIGLIA
UMAGHESE**

**Banca Monte dei
Paschi di Siena**

**IBAN IT 71 Q 01030
02215 000001039728**

La tratta dei "sievoli"

I ricordi della mia giovinezza ad Umago non potrò mai scordarli. Anzi, più il tempo passa e più invidio gli abitanti che possono godere dello spettacolo di quello splendido mare e della salsedine che profuma tutta la costa adriatica orientale.

lunghe e grosse reti. Queste operazioni venivano fatte durante i mesi invernali, quando il pesce si rifugia nelle acque più calme e meno fredde, solitamente nelle ore pomeridiane, poiché la marea è particolarmente bassa. Le reti venivano manovrate dalle barche come un serra-

altri pescatori umaghesi, nella valle della "Muiela", in "Varlonga" o in "Montarol".

Le famiglie di questi pescatori le conoscevo tutte anche se non ho mai nominato i loro cognomi per paura di confonderli per sbaglio. Ad ogni modo ci tengo ad augurare a tutti i discendenti dei pescatori umaghesi una buona pesca e buona fortuna anche se, a tutti penso, manca l'acqua della "Muiela".

Nota

Approfitto di questo mio articolo per fare una precisazione in riferimento al mio articolo "Un giro in barca lungo la costa di Umago" apparso su Umago Viva numero 131 di marzo 2018. La foto presente assieme al testo è in realtà un quadro, rappresentate il fanale della scuiera, dipinto da mio cugino, umaghesi, Giuliano Deste.

Ermanno Bernini



Sono sempre stato amante della pesca sportiva, passione che condividevo con mio padre. A quei tempi non occorreva alcun permesso o licenza, ma la pesca sportiva era poco diffusa fra i dilettanti come lo è invece attualmente. Chi vuole praticare questo sport in Istria e per tutta la costa croata al giorno d'oggi deve sborsare fior di quattrini!

Ricordo che, fino agli inizi della Seconda Guerra Mondiale, ad Umago esisteva una cooperativa di pescatori professionali che aveva preso accordi con le autorità locali per istituire una riserva di pesca all'interno del porto. In essa non si poteva pescare con reti, nasse o altri tipi di pesca professionale, ma solo con la lenza (togna).

I pescatori professionali, invece, si spostavano in certi punti del porto dove non intralciavano i movimenti del vaporetto e delle altre imbarcazioni da trasporto e gettavano in semicerchio delle

glio sempre più stretto e tirate in secca verso la "peschera" attigua al piccolo torrente che scaricava l'acqua piovana dalla zona di Spinel e Barco. In questo modo i pesci rimanevano in secca e non avevano più possibilità di scampo. Era uno spettacolo a vedersi! Quintali di sievoli (cefali) imbrigliati in un ammasso saltellante che i pescatori imbarcavano nelle sentine delle loro barche.

Sulla riva adiacente ragazzini curiosi, fra cui io, ed adulti assistevano a questo impressionante spettacolo. Finita la tratta qualcuno usava andare sul bagnasciuga tastando sotto i massi rocciosi nella speranza di trovare qualche pesce nascosto. Il più delle volte la ricerca andava a buon fine e la soddisfazione era di aver preso dei pesci a mani nude e anche di aver conquistato un'ottima cenetta gratuita per tutta la famiglia.

Questo tipo di pesca dei sievoli veniva esercitato in versione ridotta anche da



**FAMIGLIA UMAGHESE
S. PELLEGRINO
ADERENTE ALL'UNIONE
DEGLI ISTRIANI**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE

D.L. 353/2003

(CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46)

ART.1 COMMA 2 DCB TRIESTE

DIRETTORE RESPONSABILE:
SILVIO DELBELLO

IN REDAZIONE
MARIELLA MANZUTTO
ALDO FLEGO

GIORGINA PELLEGRINI

REGISTRAZIONE DEL TRIBUNALE
DI TRIESTE

N. 938 DI DATA 1 LUGLIO 1996

DIREZIONE, REDAZIONE
E AMMINISTRAZIONE
TRIESTE - VIA S. PELLICO, 2
TEL. 040636098

STAMPA E IMPAGINAZIONE:
ART GROUP GRAPHICS SRL
- TRIESTE

EDITO DALLA FAMIGLIA UMAGHESE
ADERENTE
ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

SITO WEB: WWW.UNIONEISTRIANI.IT
SITO WEB:

<https://famigliaumaghesi.jimdo.com>

E-MAIL: umagoviva@yahoo.it

E-MAIL: umago@unioneistriani.it

INIZIATIVA REALIZZATA
CON IL CONTRIBUTO
DEL GOVERNO ITALIANO
AI SENSI DELLA LEGGE 72/01